

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

719^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 38587

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 38587

Approvazione da parte di Commissione
permanente 38587

Approvazione di procedura urgentissima
per i disegni di legge nn. 2517 e 2518:

PRESIDENTE 38622

MAMMUCARI 38621

VARALDO 38622

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 38621

Presentazione di relazione 38587

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 38621

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 11 settembre 1967, nu-
mero 794, che modifica e proroga la legge
25 gennaio 1966, n. 31, concernente l'isti-
tuzione di Albi nazionali degli esportatori
di prodotti ortofrutticoli ed agrumari »

(2468) (Approvato dalla Camera dei depu-
tati):

BONAFINI, relatore Pag. 38590, 38594

CATALDO 38596

CERRETI 38588, 38595

DI PRISCO 38588, 38596

SANTARELLI 38593

VETRONE, Sottosegretario di Stato per il
commercio con l'estero 38592, 38595

Votazione:

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1953,
n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale
idrocarburi (ENI) » (2401) (Approvato dal-
la Camera dei deputati):

ALBARELLO 38597

ARTOM 38604

CENINI 38603

FRANCAVILLA 38597

* JODICE 38604

VERONESI 38598

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Bronzi per giorni 10 e Salerni per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MACCARRONE, CASSESE, MINELLA MOLINARI Angiola, ORLANDI, ZANARDI, SCOTTI, SIMONUCI, DI PAOLANTONIO, FABIANI, DI PRISCO, AIMONI, PETRONE, PREZIOSI, SECCHIA, GIANQUINTO, TOMASSINI, D'ANGELOSANTE e CARUSO. — « Tutela della salute mentale ed assistenza psichiatrica » (2515);

ARTOM e VENTURI. — « Modificazione dell'articolo 10 della legge 10 agosto 1950, numero 715, "Costituzione di un Fondo per l'incremento edilizio destinato a sollecitare l'attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione" » (2516).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (In-

dustria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Zannini ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (2449).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che nella seduta di ieri la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Riconoscimento di qualifica ai lavoratori in possesso dell'attestato conseguito ai sensi dell'articolo 52, quarto comma, della legge 29 aprile 1949, n. 264 » (2374).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 794, che modifica e proroga la legge 25 gennaio 1966, n. 31, concernente l'istituzione di Albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (2468) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 11 settembre 1967, n. 794, che modifica e proroga la legge 25 gennaio 1966, n. 31, concernente l'istituzione di albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Di Prisco.
Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo provvedimento il nostro Gruppo alla Camera ha preso una posizione decisamente contraria, perchè ritiene che la legge del 1966, n. 31, possa essere un provvedimento che affronti nella realtà la situazione nella quale si trovano le varie aziende. Non possiamo condividere l'ipotesi, che poi si è tradotta in norma, di considerare che per quanto riguarda il problema delle esportazioni siano soltanto alcuni gruppi, quelli più dotati, ad affrontare situazioni di questo genere, quando sappiamo che per nobile tradizione, soprattutto nelle zone di maggior produzione ortofrutticola e agrumaria del nostro Paese e nel Mezzogiorno, attraverso sforzi che sono stati compiuti, la capacità e la serietà da parte di coloro che a questo problema erano interessati si sono dimostrate appieno.

Il voler portare modifiche, così come è proposto nel decreto-legge e nel decreto di conversione, ci pare sia nient'altro che una scelta fatta a favore dei ristretti gruppi dei più potenti.

Inoltre, c'è un'altra questione che riguarda i floricoltori: non ci rendiamo conto del perchè la legge del 1966 parlava, assieme ai frutticoltori ed agrumari anche dei floricoltori (cioè di una categoria della quale, anche in alcuni articoli della stampa di oggi, si magnificano determinate iniziative prese per quanto riguarda la coltivazione e la ricerca di qualità sempre migliori), mentre nel decreto di conversione in legge oggi al nostro esame la categoria dei floricoltori non è menzionata.

Abbiamo cioè una legge, quella del 1966, che regola in un determinato modo alcune questioni e abbiamo questo decreto-legge che modifica, e nel titolo e nel dispositivo, alcune norme di quella legge. Abbiamo cioè una legge dello Stato che regola una certa materia e un decreto da convertire che modifica il titolo e limita questa materia.

Allora, il quesito che mi pongo è questo: la categoria dei floricoltori come è regola-

mentata? Restano cioè in vigore per questa categoria le norme della legge del 1966, oppure si è inteso, attraverso la modifica del titolo e con questi provvedimenti, fare sparire la categoria dei floricoltori, distruggendola nel campo cui la legge del 1966 si riferisce?

Io ritengo che questo problema deve essere considerato da parte nostra, da parte del relatore e del Sottosegretario proprio perchè, fino a questo momento, malgrado anche le risposte date in Commissione al mio collega, senatore Masciale, personalmente non sono convinto di come la questione possa essere risolta.

Per me le norme della legge del 1966 devono rimanere in vigore per quanto riguarda i floricoltori perchè la conversione in legge, con modificazioni, di questo decreto-legge riguarda soltanto alcuni aspetti del problema.

Quello che mi preoccupa è il titolo di questo provvedimento; infatti, se si vuole convertire in legge e modificare un decreto-legge che fa riferimento ad una legge precedente che aveva un titolo diverso, il fatto di far sparire dal titolo una categoria come quella dei floricoltori non ha precedenti ai quali potersi agganciare e non si può pertanto dire che facciamo un'azione corretta.

Queste sono le osservazioni che il nostro Gruppo fa a questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Signor Presidente, io comprendo quale deve essere stato il sentimento del relatore, anch'egli come me cooperatore nello stendere la relazione a questo decreto-legge, perchè è chiaro che noi ci troviamo in presenza di un decreto il quale istituisce dei privilegi. Io ritengo che non dovrebbe essere così; anzi dovrebbe essere il marchio di correttezza dell'operatore quello della iscrizione negli albi.

Ma noi di queste cose abbiamo un'esperienza che viene da lontano, dal fascismo, e il decreto attualmente in discussione è senza dubbio una reminiscenza corporativa di quel periodo: infatti, o lo Stato è in grado di esercitare un controllo dalla produzio-

ne all'esportazione, o non lo è. E allora questa attività e queste qualità e prerogative debbono essere affidate agli esportatori; gli esportatori, come noi li intendiamo, non debbono essere configurati in una società che si organizza per esportare, alla stregua dei casi in cui si istituiscono degli albi e si dà agli albi stessi il *cachet* nazionale, come è il caso presente. La qualità maggiore invece e, direi, essenziale per avere diritto a partecipare all'esportazione, e quindi ad essere inseriti in questi albi, è quella di produrre e selezionare dell'ottima merce.

Se il problema fosse stato posto giustamente, si sarebbe fatto in modo che tutti i produttori che desiderano esportare e che si organizzano per esportare fossero favoriti, facilitati da certe condizioni di legge, in maniera da far fronte a tutte le esigenze della tecnica che oggi si richiedono per il mantenimento e per la conservazione di questi prodotti e per mantenere il confronto con grosse ditte, con grosse aziende che da decenni e decenni fanno solo questo.

Ho detto privilegio: e in un Paese come il nostro, dove si sa come i privilegi si cristallizzano, è facile capire che quando una società che può non avere niente a che fare, anzi, in generale, non ha nulla a che fare con la produzione agricola e agrumaria, ottiene la iscrizione all'albo nazionale, tale grande società (e dico grande con parecchie erre, perchè in base all'articolo 1 questa deve disporre di adeguata ed efficiente organizzazione commerciale e tecnica, deve disporre di relative attrezzature e sufficienti mezzi finanziari e dare inoltre affidamento di capacità professionale, eccetera), occorre che sia anche milionaria per avere l'iscrizione all'albo. Potete voi immaginare i nostri produttori della Sicilia, i nostri produttori di agrumi, di frutta scelta, che spesso non riescono a mettere la spada nel fodero, come faranno a dimostrare di avere dei conti in banca tanto grossi per ottenere il privilegio dell'iscrizione? A ragione parlo di privilegio, di un privilegio a scatola chiusa, per quelle società che si organizzano e si specializzano e quindi obbligano al pedaggio i produttori chiunque essi siano, individuali o associati, in cooperative o in consorzi.

Ecco l'ingiustizia, direi, sociale di questo provvedimento; ma vi è di più. Con gli albi in passato (e non vi è nessuna ragione perchè in avvenire le cose cambino) vi è stata una deviazione all'italiana: la ditta, cioè, poteva anche non avere più esercizio nella direzione dell'esportazione di prodotti (parlo in generale, dal punto di vista del commercio con l'estero), ma per il fatto che durante il fascismo beneficiava dell'iscrizione in albi professionali, giungeva ad avere delle quote e queste quote si sono mantenute anche quando la ragione dell'esercizio era venuta a cessare. È troppo noto il mercato che si fece un decennio fa di questa facilità di essere quotisti per essere iscritti a degli albi, senza esercitare più il commercio, ma soltanto facendo l'intrallazzo sotto banco, vendendo la propria qualità di iscritti all'albo. Ora io non dico che questa cosa debba riprodursi e soprattutto in quelle forme, anche perchè la situazione è cambiata e i problemi sono diversi e nuovi; ma dico che per filo diretto si giunge al mantenimento di un privilegio, e per le forze nascenti non vi è possibilità di accesso in una economia più equilibrata, meglio organizzata, in cui i produttori abbiano più voce in capitolo, se non con enormi difficoltà e dopo un tirocinio lunghissimo di esperienze e di accumulazione di mezzi finanziari per poter ottenere questa iscrizione.

Si badi, io sono l'ultimo a sottovalutare certe ragioni che hanno spinto a questo decreto-legge: una non corretta politica delle esportazioni, il fatto che esportatori abusivi hanno scorrettamente presentato della merce all'estero che poi è stata respinta, il fatto che i nostri concorrenti, sia dei Paesi della Comunità sia appartenenti a Paesi terzi, si siano organizzati eccezionalmente bene per poter portare sui mercati stranieri prodotti ottimi di grande scelta e ben mantenuti. Però, pur non sottovalutando tutte queste ragioni, dico che il rimedio è peggiore del male. Infatti se un rimedio doveva esserci — e ci doveva essere — era quello di una legge molto semplice che favorisse la organizzazione dei produttori per l'esportazione in modo che i produttori stessi ottenessero i crediti necessari per associarsi in cooperative. Sono combinazioni tecniche che

quando ci sono i mezzi tutti possono ottenere; e nessuno meglio del produttore è in grado di sapere in quale momento un dato prodotto agrumario o ortofrutticolo deve essere messo nelle cassette e deve essere spedito, quale altro prodotto deve essere mantenuto più giorni nei frigoriferi, quale altro ancora deve essere spedito più rapidamente per via aerea. Nessuno più del produttore, più del tecnico legato alla produzione ortofrutticola e agrumaria è in grado di conoscere queste cose. Si creano delle sovrastrutture costosissime mentre, per soddisfare le esigenze che obiettivamente vi sono basterebbe, come avviene nella maggior parte degli altri Paesi, la collaborazione che si realizza di fatto fra i produttori agricoli individuali o associati e le grandi società di trasporti internazionali le quali hanno interesse ad organizzarsi con tutte le combinazioni, anche con la catena del freddo, affinché durante il trasporto non possano essere danneggiati i frutti o i fiori. Da tale collaborazione, al di là della creazione di un albo ipotetico, verrebbe fuori il fatto reale e concreto costituito dalla possibilità di affrontare una concorrenza che occorre affrontare, quella dei mercati che sono in movimento e creano costanti difficoltà soprattutto nel periodo di adeguamento e di adattamento della Comunità europea.

E allora si capisce benissimo come con questa creazione dell'albo nazionale si giunga, in fin dei conti, a deviare la naturale marcia del prodotto da quando nasce a quando deve essere consumato.

Il regime che verrà fatto ai produttori, a questa massa di piccoli e di medi produttori della Liguria, agli esportatori dei fiori e delle piantine, è molto ambiguo. Da un lato io direi che se non entra nella richiesta e nell'esigenza dell'albo è un vantaggio perchè la vecchia legge è migliore di quella attuale; dall'altro se si creano delle confusioni si può anche impedire obiettivamente, praticamente, per mancanza di strumenti adeguati, a questi produttori floricoltori di esportare, e cioè arrestare una attività, anche se momentaneamente, o creare intralci a una attività che ha bisogno della maggiore elasticità, della maggiore rapidità, della maggiore libertà per giungere sui mercati internazionali.

Queste sono le ragioni che ci spingono a votare contro la conversione in legge di questo decreto e che ci fanno dire che il Governo, per poter incrementare le esportazioni e facilitare gli interessi che all'esportazione sono organicamente legati per fatto produttivo deve cercare altre soluzioni e, quindi, un'altra politica: sarà una cosa estremamente più seria. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O N A F I N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi intratterò brevissimamente sulla relazione presentata al disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge n. 794, per la modifica e proroga della legge 25 gennaio 1966, n. 31, per l'istituzione di albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

Ho ascoltato con attenzione le precisazioni da parte del collega Di Prisco e del collega Cerreti. Il problema di un albo, evidentemente, in questo caso, bisogna che rifletta una situazione reale che c'è nel Paese. Abbiamo un programma di potenziamento e di qualificazione in tutto il settore agricolo ed è evidente che sino a che questo potenziamento e questa qualificazione della produzione nel settore agricolo non saranno una realtà anche nel nostro Paese, non potremo adeguare le situazioni di fatto a quelle di altri Paesi, come l'Olanda la Danimarca ed altri Paesi più avanzati, i quali si orientano, agli effetti proprio di questo sviluppo e di questa qualificazione del prodotto agricolo, verso delle leggi di cui l'esportatore diventi immediatamente il protagonista.

La situazione italiana, invece, che nel settore agricolo è proprio in ritardo su tutta questa qualificazione e, quindi, anche sullo sviluppo degli stessi protagonisti, evidentemente porta a considerare una delle parti del fenomeno, come diceva il collega Cerreti, in una visione, che ci trova perfettamente concordi, dalla produzione al merca-

to estero; evidentemente è un'aspirazione, è un auspicio, ma non è la realtà di oggi.

Ecco quindi che il decreto-legge non fa altro che constatare, dopo le esperienze della legge, se siamo in grado, sia pure per la parte terminale, e cioè il protagonista il quale è l'esportatore, di poter mantenere a livelli di competizione estera quelli che sono gli strumenti che oggi adoperiamo. E mi pare che l'albo, in questo caso e per queste finalità, vuole proprio qualificare questi protagonisti per garantire l'economia nazionale in questo caso particolare che presenta delle possibilità di sviluppi ulteriori per le esportazioni in termini di quantità.

Accennavo nella mia relazione a dei dati molto recenti constatando che c'è una ascesa della richiesta nel settore agrumario e ortofrutticolo da parte di molti dei Paesi europei, ma vi è pure la necessità che tali prodotti siano presentati in quei mercati, secondo uno sviluppo di una esigenza del consumatore di quei Paesi.

Detto questo, dobbiamo sottolineare che l'albo evidentemente vuole arrivare a una selezione, perchè l'esportatore risponda a quei requisiti di preparazione merceologica, che non metta in difficoltà i mercati nei quali viene richiesto il prodotto italiano.

Si è affermato che l'albo in questo caso vuole essere solo privilegio di pochi; mi pare, però, che, dai dati che abbiamo esposto in Commissione e a cui io ho accennato nella stessa relazione, quando si parla di 2.700 domande, che già oggi sono valutate in 2.300 più 335 che sono per un altro settore, non ci sia motivo di parlare di privilegi; direi, quasi, anzi che mi preoccupa il gran numero degli esportatori che in questo momento chiedono di avere la possibilità di attuare il mercato con l'estero. Mi pare quindi che i dati vadano a svuotare questa preoccupazione del collega Di Prisco.

C E R R E T I . Che cosa sono 2.700 esportatori in una Nazione come l'Italia?

B O N A F I N I , *relatore*. Guardi che sono soltanto di quel settore ortifrutticolo. Se noi avessimo veramente 2.700 esportatori nelle condizioni richieste dalla variante proposta nel decreto-legge, avremmo un'organiz-

zazione talmente moderna e talmente potenziata, sotto tutti gli aspetti, da lasciarci tranquilli. Il che non è, senatore Cerreti. Probabilmente di questi 2.700 ne avremo 3 o 4 che si sono adeguati, come lei diceva, con la catena del freddo, con i magazzini, con possibilità finanziarie per garantire il produttore agricolo.

Noi sappiamo che duplice è l'impegno dell'esportatore, per cui dev'essere nelle condizioni non solo di garantire agli effetti del destinatario del prodotto, ma là dove acquista di non produrre delle azioni speculative che poi, in definitiva, ritroviamo nelle giuste lagnanze di coloro che affermano che chi produce non guadagna niente, ma specula solo colui che esporta o che è lo strumento di passaggio verso la vendita. Quindi mi pare che, agli effetti della realtà in cui oggi ci muoviamo, abbiamo delle società che sono altamente qualificate, modernizzate (si parla già di contenitori, si parla già con tali mezzi di poter facilitare, in termini di volume e in termini di dinamicità, l'azione nel tempo), con innovazioni che, specialmente per questo settore, rispondono esattamente alle esigenze del momento.

Naturalmente il relatore auspica che nel campo agricolo ci sia lo sviluppo cooperativo che è la forma genuina, e direi quasi più conseguente, più logica, tra produttori e mercato estero. Diciamo però che questi tentativi e queste organizzazioni non nascono da una improvvisazione. Oggi il mercato estero, attraverso il suo rappresentante, si preoccupa che ci siano almeno le possibilità prime di poter controllare il prodotto. Se noi teniamo conto che sono migliaia i vagoni che partono simultaneamente, sia per gli agrumi, sia per la frutta, e che vi è la necessità di poter garantire che quel prodotto è corrispondente alle documentazioni in ogni sua caratteristica per quanto viene richiesto dal mercato estero, non essendovi possibilità di immagazzinaggio e quindi di una valutazione globale, possiamo capire come si verifichino quelle situazioni incresciose che certi mercati hanno rivelato destando preoccupazioni, le quali creano delle conseguenze non tanto per l'atto commerciale che non rispecchia le richieste e i patti, quanto soprattutto nel tem-

po, in quella zona, in quella piazza dove tali fatti si producono.

Di qui, onorevoli colleghi, per quanto concerne tutta la prima parte che è stata qui discussa, a mio parere, la necessità di sollecitare con questo decreto una coerenza del protagonista, che è l'esportatore, e, nel contempo, di soddisfare l'esigenza che attraverso una preparazione del prodotto, e qui entriamo nella parte del settore agricolo, ci sia la costituzione di queste forme associative che sole creano le migliori condizioni e le maggiori logiche conseguenze del processo dalla produzione alla vendita.

Sull'ultima parte mi intratterrò brevissimamente; i colleghi non ne hanno accennato, ma è stata discussa in Commissione, ed è quella dell'utilità del decreto. Oggi noi ci troviamo nelle condizioni che, se non ci fosse stato tale decreto, non ci sarebbero state le proposte di protrarre i termini della fine degli albi provinciali e quindi ci troveremmo già dal primo settembre nell'impossibilità per molte ditte di poter essere qualificate per l'esportazione all'estero.

L'ultimo problema, che mi pare non sia di poca importanza, riguarda il conflitto di competenza tra lo Stato e le regioni a statuto speciale della Sardegna e della Sicilia e che si estende a tutto il settore agrumario. Noi attendiamo evidentemente che la Corte costituzionale decida — e deve decidere presto perchè gli aranci e i limoni non attendono oltre il tempo della loro naturale maturazione — se le Commissioni provinciali devono essere istituite e controllate dal Ministero oppure se la valutazione sia di competenza di queste due regioni. È certo comunque che oggi, per il permanere di questa situazione di conflitto di competenza, 300 ditte verrebbero escluse — e direi che si tratta di quasi tutto il nucleo operante per il settore agrumario del nostro Paese — dalla possibilità dell'esportazione.

Ecco perchè ritengo che il decreto sia lo strumento più tempestivo atto a protrarre di sei mesi i dati indicati dalla legge. Nel contempo auspico che la Corte costituzionale acceleri la sua sentenza per far riprendere nella normalità i rapporti tra i produt-

tori e gli esportatori sia siciliani che sardi. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

V E T R O N E , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, alle osservazioni che sono state fatte dai senatori Di Prisco e Cerreti credo abbia già risposto compiutamente l'onorevole relatore che ringrazio vivamente. Al rappresentante del Governo sul punto riguardante eventuali privilegi che si verrebbero a costituire nel campo degli esportatori resta soltanto da ribadire la volontà del Governo di non incoraggiare affatto privilegi del genere, ma di salvaguardare il buon nome dell'Italia nel campo commerciale e particolarmente in quello dell'ortofrutta.

Pertanto, dopo quanto ha detto l'onorevole relatore, spetta a me soltanto di far considerare che, proprio per poter migliorare ed adeguare conseguentemente alle organizzazioni degli altri Paesi concorrenti la nostra organizzazione nel campo dell'esportazione, non possiamo dimenticare i provvedimenti adottati a suo tempo, come la legge 1º agosto 1959, n. 703, che prevede il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti e sui mutui accordati dalle banche alle ditte esportatrici che intendono costruire, ammodernare ed ampliare gli impianti per la lavorazione e conservazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, e il decreto ministeriale 7 luglio 1962, emanato dal Ministero del commercio con l'estero, che autorizza l'esecuzione del controllo qualitativo dei prodotti coperti dal marchio nazionale durante la fase di lavorazione in impianti di riconosciuta inidoneità tecnica. Che poi non si vogliano costituire questi privilegi lo dimostrano alcune cifre: fino ad oggi, di fronte alle oltre 2 mila pratiche che sono state approvate dall'apposita commissione presso l'Istituto nazionale del commercio con l'estero relativamente alla sezione ortofrutticola ed agrumaria, ne sono ri-

maste da esaminare solo 56 ed hanno richiesto un supplemento di istruttoria — ciò mi pare importante — solo 26 pratiche. Per quanto riguarda, invece, la sezione fiori e piante ornamentali, sono state approvate 307 pratiche e sono rimaste ancora, per supplemento di istruttoria, solo 21 pratiche.

Ho voluto richiamare questi dati e soprattutto gli ultimi riguardanti la sezione della floricoltura e piante ornamentali anche per far cadere ogni dubbio sulla presunta esclusione del decreto di detta sezione.

Io mi rendo perfettamente conto che nel titolo del decreto non viene fatto alcun riferimento alla floricoltura; quindi, qualora ci fossero ancora delle perplessità e non si ritenessero sufficienti le dichiarazioni del Governo, io non avrei alcuna difficoltà ad accettare un ordine del giorno che appunto ribadisse come in effetti in questo decreto sia compresa anche la sezione floricoltura.

Per quanto attiene poi alle ragioni di necessità e di urgenza del decreto, già il relatore ha detto come queste siano in dipendenza del conflitto di competenza, sorto tra la regione siciliana, la regione autonoma della Sardegna e lo Stato, nei riguardi di tutto il vasto ed importante settore agrumario, ed in dipendenza anche del ritardo con il quale alcune camere di commercio hanno costituito le commissioni provinciali per la istruttoria delle pratiche da far pervenire poi alla commissione centrale. Ciò si è potuto verificare in quanto la legge non ha previsto alcun termine per la costituzione delle commissioni provinciali: questo è il motivo per cui l'articolo 4 del decreto-legge di cui si chiede la conversione ha previsto un termine preciso per le camere di commercio ai fini della costituzione delle commissioni e quindi della trasmissione delle relative pratiche opportunamente istruite.

Io non avrei altro da aggiungere se non la raccomandazione di approvare questa conversione in legge dato che ormai siamo proprio allo scadere dei 60 giorni.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1967, n. 794, recante modifica e proroga della legge 25 gennaio 1966, n. 31, concernente l'istituzione di albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, dopo le parole « capacità professionale », sono aggiunte le parole: « e di correttezza commerciale ».

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Cerreti, Santarelli, Francavilla, Di Prisco e Albarello, è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge. Il senatore Santarelli ha facoltà di svolgerlo.

S A N T A R E L L I . Signor Presidente, questo nostro emendamento non ha bisogno di una lunga illustrazione. La modifica apportata con l'articolo 1 del decreto-legge creerà una situazione di discriminazione, onorevole relatore Bonafini (e mi sembra di averne spiegato anche le ragioni in Commissione), e lascerà fuori tutti i piccoli e medi commercianti anche se offrono delle garanzie ai produttori e anche alle esportazioni, perchè proprio la dizione dell'articolo prevede questo. Onorevole Sottosegretario, non solo i piccoli e i medi commercianti, poi, ma anche le cooperative non saranno comprese in questi albi.

Questo articolo creerà anche la possibilità, onorevole Sottosegretario, di potenziare, ancor più di quanto lo sono, i monopoli, anche quelli che stanno sorgendo in Italia (come la Rivalta Scrivia, a Trieste) e soprattutto la Federconsorzi.

Questo è il punto principale del decreto-legge: la Federconsorzi. Infatti chi oggi ha i requisiti previsti dall'articolo 1 e cioè chi dispone di « adeguata ed efficiente organizzazione commerciale e tecnica con la relativa attrezzatura e sufficienti mezzi finanziari? ».

Siamo sinceri. Queste garanzie le possiamo offrire soltanto Rivalta Scrivia, Trieste,

la Federconsorzi e qualche altro grosso commerciante, alle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli, e non certo le cooperative, i piccoli e medi commercianti.

Onorevole Sottosegretario, lei diceva che noi abbiamo bisogno di salvaguardare il nome dell'Italia. Io la invito a fornirci delle prove sul fatto che i prodotti esportati all'estero sono tornati indietro, senza essere venduti sui mercati stranieri, perchè non si trattava di prodotti per i quali esisteva una convenzione, o perchè essi prodotti non erano stati scelti bene da parte delle cooperative e dei piccoli commercianti. Io non credo che lei possa fornirci prove di ciò. La realtà sta a dimostrare che quei prodotti sono stati portati all'estero dai grandi monopoli, e non dai piccoli commercianti che sono sempre preoccupati di salvaguardare il nome non solo della propria ditta, ma del proprio Paese. Questo è il problema di fondo. La legge n. 31 del 1966 legava le mani nel modo più assoluto alla famosa Commissione ministeriale impedendole di fare discriminazioni, in quanto prevedeva all'articolo 5, al punto 6, soltanto la possibilità di dare « affidamento di capacità e di correttezza commerciale per proficuamente operare nei mercati del proprio settore ». Voi capite che con questa dizione la Commissione non poteva fare quelle discriminazioni che oggi può fare in forza di una dizione, più generica, più larga.

In sostanza, perciò, oggi si è voluto questo decreto-legge più restrittivo perchè questa Commissione, le Commissioni provinciali, e soprattutto l'ufficio centrale del Ministero per il commercio con l'estero avessero le mani più libere e la possibilità di escludere tutti i piccoli e medi commercianti, e soprattutto le cooperative.

Ma noi vi poniamo un'altra domanda, onorevole Sottosegretario. Lei poc'anzi ci ha detto che, delle duemila domande e oltre presentate, soltanto 56 non hanno trovato la possibilità di essere esaminate, cioè un piccolissimo numero, e questo lei diceva proprio per sostenere la tesi che non avete fatto delle discriminazioni e non avete respinto le domande di piccoli commercianti. Ma questo è appunto la prova del contrario, perchè è la legge a non permettervi una

discriminazione, e non c'entra affatto la vostra volontà.

È proprio di fronte a queste 56 domande che avete presentato questo decreto-legge per non doverle più approvare, cioè per avere maggiore libertà nell'operare discriminazioni.

Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, noi non possiamo accettare la modifica sostanziale della legge del 1966. Soprattutto facciamo una questione di principio: quando mai in questo Parlamento si è modificata una legge con un decreto-legge? Mai! Eppure, alcuni problemi forse avrebbero richiesto proprio questo strumento; per esempio, perchè non ci portate un decreto-legge per modificare certi contratti che non fanno altro che far piovere processi nelle nostre campagne? Questo non lo fate, nonostante le diverse e contrastanti opinioni della Magistratura.

Avete fatto un decreto-legge per modificare sostanzialmente una legge che è stata discussa un anno fa in quest'Aula.

Non ci sono impedimenti, c'è solo la volontà politica del Governo di potenziare ed aiutare i grossi monopoli, soprattutto la Federconsorzi. Questo è il punto sul quale, con le nostre argomentazioni, abbiamo inteso accentrare l'attenzione dell'Assemblea, affinché i colleghi si convincano che non si può approvare questo articolo 1 che modifica la legge del 1966.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi manteniamo il nostro emendamento, e preghiamo l'Assemblea di voler riflettere sulla gravità della situazione che si verrebbe a creare in seguito all'approvazione dell'articolo 1 del decreto-legge, una situazione insopportabile nelle nostre campagne, in particolar modo per i piccoli e medi commercianti e soprattutto per i produttori che verrebbero ad essere schiacciati dai monopoli.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B O N A F I N I , relatore. Signor Presidente, l'emendamento proposto non si rivolge ad un particolare della legge, ma inve-

ste il contenuto stesso e il motivo del decreto-legge.

La questione è stata da me trattata nella risposta generale e nella stessa relazione. Evidentemente la Commissione è contraria.

V E T R O N E , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo si associa al parere espresso dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cerreti. Ne ha facoltà.

C E R R E T I . Io sono firmatario dell'emendamento tendente a sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge. In tutta coscienza bisogna riconoscere che, dato che all'esportatore — e lo dicevo nel mio intervento — si richiedono cospicui mezzi finanziari, attrezzature adeguate, efficiente organizzazione tecnica e commerciale, passeranno degli anni — nel corso dei quali occorrerà anche un grosso processo di accumulazione finanziaria — prima che le centinaia e centinaia di produttori che si stanno organizzando in consorzi e cooperative possano ottenere il diritto di iscrizione all'albo.

Questa è l'ingiustizia fondamentale che va contro la spinta, che si dice di voler dare all'agricoltura, verso una moderna organizzazione dei produttori in maniera che essi possano portare sul mercato un prodotto sufficientemente curato.

Senatore Bonafini, lei è troppo al corrente, ha troppa dimestichezza con le questioni cooperativistiche e consortili per ignorare, circa il numero degli esportatori, che, qualora la qualifica di esportatori potessero assumerla direttamente cooperative o consorzi di produttori, noi soltanto nell'Emilia-Romagna supereremmo la cifra delle richieste attuali. Questo è evidente. Inoltre, lei non può ignorare (abbiamo fatto campagne assieme spesso, e credo che torneremo a farne ancora) che il caso tipico, fotografato in questo articolo 1, è quello della Feder Export che è l'organizzazione di esportazione dei prodotti ortofrutticoli e agrumari della Federazione dei consorzi agrari. Io rivendico, a onore

del movimento operaio e contadino italiano, di avere costituito all'origine la Federazione dei consorzi agrari. In seguito però gruppi manovrati da latifondisti, da grandi proprietari sono riusciti a far deviare dalle sue forme originarie e naturali la Federazione dei consorzi agrari.

Che cosa abbiamo avuto allora nel campo dell'esportazione (le parlo con cognizione di causa, mi creda)? Abbiamo avuto un organismo che è stato subito colpito da elefantiasi; non si sa bene, se attraverso la Feder Export, la Federazione dei consorzi agrari (io non posso entrare nel merito perchè non sono nè l'amministratore nè uno dei controllori di questi istituti) abbia voluto nascondere grosse perdite di altri settori riversandole sulla Feder Export, oppure se questa organizzazione specializzata degli agricoltori italiani, per mandare i prodotti ortofrutticoli e agrari all'estero, abbia una attrezzatura ed una burocrazia così costose da far perdere, negli ultimi due decenni, alla Federazione dei consorzi agrari, attraverso la Feder Export, un mucchio di milioni. Allora delle due l'una: o questi organismi che qui si fotografano dando loro il privilegio dell'iscrizione all'albo sono parassitari: ed allora non possiamo votare l'articolo 1 perchè non sarebbe serio favorire degli organismi che raggiungessero questo carattere di artificiosità o di pericolo per lo sviluppo normale e armonico dell'economia agraria del nostro Paese; o invece questi organismi sono utili per favorire l'esportazione, e allora debbono avere dei costi bassissimi, che possono essere dati soltanto da una organizzazione dei produttori — per il mercato sia interno che internazionale — i quali si trovino nelle migliori condizioni economiche per esportare, anche ai fini di una scelta della qualità del prodotto, rispetto ad un anonimo esportatore, quale potrebbe essere la Feder Export.

Perciò, l'abolizione dell'articolo 1 è indispensabile per riportare su un binario democratico e socialmente utile il processo di formazione del produttore che intenda qualificare ed esportare il proprio prodotto. Quindi, con questo, ritengo di avere obietti-

vamente smentito le pretese sull'utilità e modernità di questo falso buon articolo 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge, presentato dal senatore Cerreti e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cataldo. Ne ha facoltà.

CATALDO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, per il fatto che allo scadere dei termini previsti dalla legge 25 gennaio 1966, n. 31, per la soppressione degli albi provinciali degli esportatori ortofrutticoli e agrumari, ancora un considerevole numero di domande degli operatori interessati non era stato potuto prendere in esame dalla competente Commissione per la tenuta degli albi nazionali, sia per il ritardo con cui le domande in parola sono state a questa trasmesse dalle rispettive camere di commercio incaricate di svolgere l'istruttoria preliminare, sia per le difficoltà incontrate nel reperimento degli elementi informativi necessari per una seria valutazione delle capacità degli imprenditori esaminati, si ritiene necessario esprimere voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 794, che proroga di sei mesi le scadenze previste dalla legge in parola.

Con l'occasione però occorre rilevare come l'esigenza di sollecitare la legge, discenda proprio dalla attuale incompletezza normativa che rende particolarmente complesso il delicato compito della Commissione per la tenuta degli albi nazionali, nonchè dal fatto che non esiste una chiara interpretazione delle domande da parte delle locali camere di commercio, e per la trasmissione delle stesse alla Commissione centrale. Si auspica pertanto che i Ministeri interessati propongano un perfezionamento della legge in parola, affinchè almeno la revisione triennale degli albi possa essere compiuta dalla

Commissione incaricata con maggiore completezza. (*Applausi dal centro-destra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Dal momento che sono già intervenuto nella discussione avrei potuto fare a meno di fare una dichiarazione di voto. Ma poichè per ragioni regolamentari non possiamo presentare un ordine del giorno, essendo già stata chiusa la discussione generale, desidero confermare che prendiamo atto per questo punto di quanto ha dichiarato l'onorevole Sottosegretario, cioè che si considera compresa, nella regolamentazione degli albi di cui al presente provvedimento, anche la qualifica di esportatore di fiori e di piante ornamentali.

Per quanto riguarda invece la legge nel suo complesso, il voto del nostro Gruppo è nettamente contrario.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge composto di un unico articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Votazione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » (2401) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, numero 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) », già approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente.

Il Senato dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Il disegno di legge n. 2401 che viene presentato all'approvazione del Senato è una modifica alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, resasi indispensabile per dare ad un ente quale l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) la possibilità di estendere i propri compiti a quelle nuove iniziative resesi necessarie per lo sviluppo della chimica e delle ricerche nel campo degli idrocarburi. Si tratta di consentire cioè che l'ENI, sorto nel 1953, possa assolvere la sua funzione più ampiamente anche in quei settori affini alla propria attività che non erano prevedibili al momento della sua costituzione.

L'articolo 1 e l'articolo 2 di questo disegno di legge consentono all'Ente la più ampia estensione nel campo delle ricerche e di produzione dei combustibili nucleari, cioè evitano che in questo specifico campo abbiansi a creare altri organismi soltanto perchè l'attuale statuto dell'ENI non ne prevedeva la trattazione. Logicamente, in considerazione di questi maggiori compiti, si rende necessario perfezionare anche la disciplina del bilancio annuale dell'Ente adeguandolo alle norme correnti per tutti gli organismi amministrativi collettivi, con particolare riguardo a quelli che sono controllati dallo Stato.

Per questi motivi il gruppo del PSIUP si dichiara favorevole alle modifiche previste nel disegno di legge in oggetto e in tal senso esprimerà il suo voto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Francavilla. Ne ha facoltà.

F R A N C A V I L L A . Una breve dichiarazione di voto, signor Presidente, per esprimere l'assenso del Gruppo comunista a questo disegno di legge. È un atteggiamento conseguente alla posizione da noi assunta circa la funzione propulsiva che dovrebbe

avere in tutta la nostra economia l'industria di Stato o a partecipazione statale. È un atteggiamento conseguente anche al voto positivo che già abbiamo dato nel 1953 (lo defterò allora anche i liberali, se non erro) alla legge istitutiva dell'ENI, al quale abbiamo espresso qui e in Commissione le nostre critiche che ci riserviamo di approfondire in un apposito dibattito per il quale abbiamo già avanzato formale richiesta al Presidente della 9ª Commissione. Ma il nostro voto favorevole, signor Ministro, è anche conseguente alla richiesta avanzata dal nostro Gruppo alla Camera dei deputati, in sede di discussione sul piano, in parte accolta dal Governo, per ampliare le previsioni di investimenti nel settore della petrolchimica; se una critica abbiamo da fare all'ENI, è quella di non avere operato in senso antimonopolistico e, specialmente nelle zone del Mezzogiorno, di non avere spinto il suo programma verso la costruzione di nuovi stabilimenti sia per il settore della petrolchimica, e in relazione alle reali esigenze di sviluppo di questo settore, sia per i prodotti di plastica.

Ma, poichè il disegno di legge riguarda, signor Ministro, taluni aspetti della ricerca scientifica e dell'energia nucleare che vengono attribuiti, secondo noi giustamente, anche all'ENI, io vorrei qui fare richiesta di un maggior coordinamento da parte delle Partecipazioni statali, ma anche da parte del CIPE e, quindi, di tutto il Governo su tutta la questione dell'energia e su quella della ricerca scientifica.

All'inizio della legislatura, attraverso un disegno di legge da noi proposto, avevamo avanzato la richiesta di una Commissione parlamentare per l'energia, per affidare appunto ad una Commissione parlamentare (poichè non c'è dubbio che lo stesso Ministero per la ricerca scientifica non può assolvere questa funzione) tutto il problema del coordinamento per l'energia e per la ricerca scientifica, come avviene, direi, nelle Nazioni più avanzate in questo settore.

Credo che il problema oggi si impone; ma, in sede di approvazione di questo disegno di legge, noi vogliamo ancora avanzare questa richiesta, perchè da parte del Governo

vi sia l'impegno ad avere un coordinamento tra tutti gli enti che si occupano di questo settore. Vi è l'ENI, vi è l'IRI con l'« Ansaldo », soprattutto a Genova, vi è il CNEN, vi è il Comitato per la ricerca scientifica. Oggi abbiamo di fronte al Parlamento un disegno di legge, che è in discussione presso la nostra Commissione, a proposito del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Crediamo che sia giunto il tempo in cui un reale coordinamento tra le attività di questi organismi, e anche nel settore dell'industria privata, debba essere avviato da parte dell'Esecutivo e, soprattutto, che questo coordinamento debba essere fatto sotto il controllo del Parlamento e con una discussione, con un dibattito parlamentare.

Vi sono, signor Ministro, come lei sa, dei ricercatori in questo settore che stanno prendendo il volo dal nostro Paese verso altri lidi, vi è l'esigenza di dare a tutto questo problema una sistemazione definitiva, ma in questo momento si impone, come una esigenza immediata, quella di coordinare il lavoro fra tutti questi enti, fra tutti questi organismi e, soprattutto, fra gli enti e gli organismi a partecipazione di Stato.

In questo senso confermiamo, quindi, il nostro voto favorevole al disegno di legge, con la fiducia che questa segnalazione che noi facciamo possa essere accolta.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi avremmo gradito che queste dichiarazioni di voto venissero fatte dopo aver udito l'intervento del relatore e in particolar modo l'intervento del signor Ministro che, in Commissione, si era appunto riservato di fare dichiarazioni più approfondite in Aula di quanto non gli era stato concesso di poter fare in Commissione.

Ad ogni buon conto, per brevità di tempo, poichè queste dichiarazioni hanno per noi grande importanza, noi le facciamo ora, riservandoci eventualmente, se ci sarà concesso, di dire qualche cosa in sede di replica.

La netta e chiara opposizione liberale al disegno di legge sul quale questa Assemblea è chiamata a votare, opposizione già ampiamente motivata con la nostra relazione di minoranza, è oggi tanto più valida in quanto le dichiarazioni rese in Commissione di bilancio dal relatore e dal Ministro delle partecipazioni statali, hanno messo in luce alcuni dei reconditi scopi del provvedimento, reconditi scopi che, peraltro, erano stati già da noi individuati e che consistono nella volontà di sanare con la presente proposta di legge lo stato di illegittimità in cui aveva finora operato l'ENI, nei settori non previsti nel suo programma istituzionale, e nella volontà di creare le premesse giuridiche per giustificare, attraverso l'ampliamento delle competenze dell'ente, la richiesta per la concessione di ulteriori fondi di dotazione.

Il signor Ministro ed il relatore si sono, per così dire, divisi i compiti nel porre in luce tali scopi. Infatti, mentre il relatore ha anticipato la necessità di nuovi fondi di dotazione per l'ENI, negando invece al provvedimento, in un secondo tempo, il carattere di sanatoria che prima aveva affermato, il Ministro ha sorvolato sui fondi di dotazione ammettendo però non lo scopo di sanatoria, ma quello riparatore di una situazione che, se non illegittima, è stata perlomeno anomala.

A tale proposito, comunque, al di là delle parole, resta il fatto che con il terzo comma dell'articolo 1 del provvedimento si vuole ratificare con legge tutte le precedenti iniziative per le quali erano stati mossi rilievi dalla Corte dei conti, stabilendo altresì, per le nuove iniziative, la preventiva approvazione formale del Ministero delle partecipazioni statali, la cui mancanza, negli anni passati, era stata criticata dalla stessa Corte.

Sui rilievi mossi dalla Corte e minimizzati dal relatore bisogna fare una netta distinzione, fra rilievi di ordine giuridico e rilievi di ordine economico o, per meglio dire, di legittimità e di merito. Dalla confluenza di questi rilievi sortirà la palese illegittimità dell'azione dell'ente nei settori incriminati. Dal punto di vista strettamente giuridico, la Corte dei conti ha rilevato l'estensione dell'attività dell'ente a settori di per sè estranei all'oggetto istituzionale, reputando non

legittimamente esplicate tali attività. Dal punto di vista economico la Corte non ha escluso a priori che talune iniziative possono corrispondere ad esigenze aziendali emergenti da una serie di valutazioni di ordine tecnico ed economico, ma ha messo in rilievo che tali iniziative debbano essere formalmente autorizzate dal Ministero delle partecipazioni statali in conformità alle direttive dell'allora Comitato interministeriale delle partecipazioni statali, attualmente inserito nel CIPE, e debbano essere perseguite con quei criteri di economicità previsti dall'articolo 3 della legge n. 1859 del 1956, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali (principi di economicità purtroppo negletti).

Per quanto concerne l'autorizzazione, la stessa Corte ha lamentato che spesso non se ne è trovata neppure traccia documentale nè sono mai stati consacrati in alcun documento gli indirizzi espressi dal Governo sull'attività dell'ente nel suo complesso.

Sul criterio di economicità ci sembra di aver sufficientemente dimostrato nella nostra relazione che esso è stato quanto mai disatteso in tutti quei settori di per sé estranei all'attività dell'ENI. Basta per tutti l'esempio della « Lanerossi ». Il relatore anche in questo caso della « Lanerossi » ha magnificato l'azione dell'ENI, il quale, a suo dire, starebbe cercando di risanare un'azienda che al momento del suo acquisto si trovava in condizioni precarie. Tali affermazioni del relatore, a nostro avviso, non sono suffragate da alcun dato. Al contrario, i dati del primo bilancio della « Lanerossi » di gestione ENI fino a quelli del 1966 smentiscono recisamente le affermazioni del relatore. Per la voce utili: anno 1962, anno di acquisto, più 105 milioni; anno 1963, più 98 milioni; anno 1964, meno 151 milioni; anno 1965, meno 444 milioni; anno 1966, meno 279 milioni. Non si comprende, stante questo continuo deterioramento della situazione aziendale, come si possa affermare che l'ENI stia lentamente riportando la « Lanerossi » in condizioni di economicità. E queste non sono affermazioni nostre, ma dell'organo di controllo dello Stato che nella relazione sull'ENI, presentata al Parlamento nel gennaio

di quest'anno, a pagina 17 testualmente afferma: « L'esame della compatibilità delle attività sussidiarie o complementari con quelle istituzionali dell'ente non può tuttavia prescindere — se non addirittura presupporle — dalla verifica della rispondenza della gestione a criteri di economicità... A tali constatazioni, ma in termini del tutto negativi, conduce l'esame della situazione economico-finanziaria dell'industria tessile esercitata dalla « Lanerossi » e consociate. Orbene, vale qui rilevare come gli obiettivi dell'organo governativo sul piano dell'economicità della gestione, nel rispetto dei principi sanciti dall'ordinamento, siano falliti, ove si tenga conto dei risultati deficitari della gestione medesima ».

Anche se la Corte, come ha asserito in questi giorni il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, deve esercitare soltanto un controllo di legittimità sugli atti posti in essere dagli enti economici, senza entrare nel merito di tali atti, non vi è dubbio che in tutti questi anni l'attività dell'ENI nei settori di cui si è parlato deve ritenersi illegittima perchè estranea al suo oggetto istituzionale e perchè spesso non è stata sancita neppure da un atto formale del Ministero delle partecipazioni statali. Ma se la Corte nella situazione incriminata ha fatto, secondo noi giustamente, rilievi di merito con i quali si è sindacata l'attività dell'ente in tutti quei settori in cui l'ENI ha agito senza rispettare il principio dell'economicità aziendale, a questo punto potremmo porre termine al nostro dire, poichè la nostra opposizione ha già una valida motivazione. Ma le impostazioni della relazione di maggioranza non possono essere lasciate senza risposta, non tanto per polemizzare volutamente con essa, perchè allora dovremmo parlare troppo a lungo, quanto per porre in luce alcune delle molte incongruenze che, secondo noi, nella relazione di maggioranza sono contenute.

Nella prima parte della relazione di maggioranza si dà una giustificazione alla nuova attività dell'ENI nei settori della chimica e dei combustibili nucleari, adducendo motivi in premessa scientifici e poi, in pratica, tecnico-economici. Motivi tanto più va-

lidi, in quanto, a detta del relatore di maggioranza, sarebbero al servizio dell'interesse generale e della difesa della libertà di concorrenza.

Così l'intervento nel settore della chimica viene giustificato con la stretta connessione tra questo settore e quello petrolifero.

Tale giustificazione potrebbe essere pertinente se nel disegno di legge ci si fosse limitati alla petrolchimica; l'intervento invece nel settore chimico ed in quanti altri settori ad esso connessi da vincoli di strumentalità, accessorietà e complementarietà, ha come preciso scopo quello di estendere i compiti dell'ENI all'infinito, senza alcuna possibilità di controlli e di limitazione.

Non vi è settore, infatti, che non è connesso, più o meno strettamente, con quello chimico. L'ENI così continua ad acquisire posizioni su posizioni, in condizione di privilegio: ad esempio quella recentemente assegnatogli, *off shore*, con la quale si è negato ai privati la possibilità di autoconsumo del gas naturale che verrà da loro estratto, mentre questo dovrà essere offerto prima, a prezzo controllato, dall'ENI.

È questa, secondo il relatore — ed è una precisa domanda che gli rivolgiamo — la difesa della libertà di concorrenza che si dice di voler assicurare?

In ordine, poi, all'affermazione con la quale si indica, ad esempio ... Signor relatore queste sono delle domande dirette precise che le rivolgo, pertanto desidererei la sua attenzione.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, non sia così sensibile; lei del resto legge il suo discorso, quindi ha una traccia e non può essere interrotto.

VERONESI. Sì, signor Presidente, ma ho rivolto una domanda al relatore e gradirei poi una risposta. (*Interruzione del senatore Tortora*).

PRESIDENTE. Ma perchè questa ipersensibilità da una parte e dall'altra? Cerchiamo invece di distendere l'ambiente.

VERONESI. Certo, signor Presidente, e noi saremmo i più felici della distensione.

BONACINA. Abbiamo le regioni per distenderci!

VERONESI. Può darsi che sulle regioni si trovi qualche altro oppositore, oltre noi, dato che si fanno riferimenti in argomento.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, prosegua il suo discorso, non anticipiamo i tempi.

VERONESI. In ordine, poi, all'affermazione con la quale si indica, ad esempio, il settore delle gomme sintetiche come il settore nel quale l'ENI è intervenuto, in quanto l'iniziativa privata non dimostrava interesse; premesso che appare fuor di luogo considerare questo specifico settore di particolare interesse ai fini dello sviluppo economico generale del Paese e che l'iniziativa privata, presumibilmente, non avrà potuto interessarsi in un regime di mercato libero a tale produzione, per la concorrenza degli Stati Uniti, sarebbe quanto mai necessario ed opportuno che il relatore ed il Ministro ci facessero conoscere a quale prezzo è stato e viene valutato il metano che l'ENI utilizza per tale produzione.

Noi osserviamo che, per la carenza di metano in Italia, forse sarebbe stato più conveniente utilizzarlo per altre attività produttive che non indirizzarlo per quelle della produzione delle gomme sintetiche.

Per quanto concerne il settore dei combustibili nucleari, con la relazione di maggioranza si vorrebbe accreditare l'opinione che l'ENI sarebbe, allo stato, l'ente più qualificato per operare nel settore, stante la proficua attività già da esso svolta nel settore stesso.

A questo punto ci pare necessario ricordare che l'entrata dell'ENI nel settore elettronucleare avvenne per la costruzione della centrale di uranio naturale-grafite di Latina, su licenza inglese, che ebbe molte critiche, e che avrebbe dovuto essere la capo-

fila di una serie di centrali dello stesso genere da realizzare nell'ambito di un accordo con un consorzio inglese. Per tale iniziativa l'ENI mirava chiaramente ad entrare nel settore della produzione di elettricità, dove già, a parte la cospicua presenza di privati, era presente l'IRI col Gruppo SME. Dopo la nazionalizzazione del settore elettrico l'ENI vi è rimasto con alcune iniziative di carattere più sperimentale che operativo, a monte e a valle del processo di produzione di elettricità per via nucleare, e così, nell'ambito della ricerca di minerali in Italia, della produzione di combustibili nucleari, della rigenerazione del combustibile utilizzato nelle centrali nucleari. L'ENI si presenterebbe, pertanto, con un certo patrimonio tecnologico mai sperimentato in unità operative e con un legame di licenza con l'ente nucleare inglese e con un consorzio industriale dello stesso Paese per un modello che non ha pienamente risposto alle attese.

In tale quadro va sottolineata sia la limitatezza delle riserve di uranio naturale accertate in Italia, sia la limitata dimensione del mercato italiano di centrali nucleari. Tale situazione non consentirebbe, a detta di esperti qualificati quali quelli del CNEN, la realizzazione di più iniziative e di più impianti in concorrenza. Si stima che nel prossimo decennio la quantità di combustibile da ritrattare in Italia potrà giustificare la costruzione di un solo impianto dalle capacità di poco superiori ad una tonnellata al giorno, con un investimento aggirantesi sui venti-trenta miliardi di lire, per mantenere la competitività con gli impianti esteri.

Sembrerebbe, quindi, quanto mai opportuno evitare i famigerati doppioni, così ben criticati recentemente dal senatore Merzagora, e, così, non suddividere le capacità in impianti concorrenti, specie se questi sono nello stesso ambito statale, in quanto questi verrebbero ad avere dimensioni decisamente non economiche. La cosa più saggia, pertanto, se non ci fosse di mezzo quello erroneo — e come affermiamo — ridicolo patriottismo di ente, che pare essere ritornato di moda, dopo un periodo di ripensamenti, all'ENI, sarebbe stata quella di trasferire all'IRI il patrimonio di esperienze

dell'ENI nucleare, per concentrare le forze anzichè disperderle.

Anche in questo settore occorrerebbe concentrare le forze per far fronte agli ingentissimi costi che la realizzazione di questa nuova complessa industria comporta. Insegni la Gran Bretagna dove le aziende del ramo sono state sollecitate, direi quasi meglio costrette, a consorziarsi.

Per essere presenti sul mercato internazionale in modo opportuno e giusto non bisognerebbe far riferimento a concetti superati di impostazione autarchica. Questa è una altra dimostrazione di come vengono erroneamente programmate le attività delle partecipazioni statali, malgrado le grosse parole che sul programma sia il Presidente del Consiglio sia il ministro Pieraccini, sia il sottosegretario Caron e lo stesso ministro Bo sovente fanno, specie quando parlano fuori del Parlamento.

Nella seconda parte della relazione di maggioranza si è cercato di arginare le critiche mosse da noi liberali con giustificazioni che, se attentamente vagliate, non reggono.

Si sostiene, infatti, che l'introduzione dell'ENI in tutti quei settori non strettamente connessi con le attività istituzionali è indispensabile poichè essi consistono in veri e propri servizi collegati ad un'attività principale.

Vorremmo che il relatore rileggesse la relazione del suo collega di partito e di Commissione, senatore Trabucchi, da noi sopracitata nella quale, con dovizia di dottrina, si dimostra l'antieconomicità dell'intervento dell'ENI in molti dei settori, da noi criticato. Quando, altresì, per contrastare l'affermazione della volontà dell'ENI di estendersi, per così dire, a macchia d'olio si riportano le previsioni di investimento nei prossimi cinque anni, si finge di dimenticare, volutamente o no, la profonda differenza tra il rapporto capitale nell'industria petrolifera e chimica, relativamente elevato, e quello in altri settori manifatturieri, ove tale rapporto è molto basso.

La considerazione circa il più elevato rapporto percentuale tra autofinanziamento ed indebitamento totale dell'ENI (8,3 per cento) rispetto alla media delle 90 società consi-

derate dalla Mediobanca (6,6 per cento) va riguardata con riferimento alla diversa posizione sul mercato dell'ente di Stato rispetto alle società private: mentre il primo per attività prevalente opera in posizione monopolistica, le seconde sono condizionate dall'evoluzione del mercato, quindi le possibilità di autofinanziamento sono strettamente connesse all'andamento dei prezzi in rapporto con l'evoluzione dei costi aziendali.

Da ciò deriva che la rilevante tendenza all'aumento del processo di accumulazione del risparmio interno dell'ente di Stato negli anni di difficoltà per l'economia italiana, a differenza di quanto si è verificato per altre imprese, non trova origine in una migliorata conduzione aziendale dell'ente di Stato che, da quanto è noto, ha dovuto, nel periodo, alienare alcune iniziative intraprese in alcuni Paesi europei ed extra europei, ma soltanto nella posizione monopolistica dell'Ente che consente di godere privilegi in termini di prezzi di entità tale da non avere risentito, se non in misura non determinante, dell'*escalation* dei costi che ha caratterizzato l'economia nazionale.

Non risulta comprovata poi dai dati statistici disponibili l'affermazione di un diminuito ricorso dell'ENI al mercato obbligazionario.

Dalla pubblicazione della Mediobanca: « Indici e dati relativi agli investimenti in titoli quotati nelle borse italiane 1948-67 », a pagina 347 si rileva quanto segue, per quanto attiene all'ammontare delle obbligazioni ENI in circolazione (in miliardi di lire, situazione al 31 dicembre di ogni anno): 1959, miliardi 104,3; 1961, 196,5; 1964, 407,8; 1965, 453,4; 1966, 465,5.

In termini assoluti, l'aumento è stato sensibilissimo e superiore a quello che si è avuto in campo privato.

In termini relativi si è avuto un incremento notevole: le obbligazioni ENI, che rappresentavano nel 1959 l'1,6 per cento del totale di titoli pubblici e privati in circolazione sul mercato nazionale, sono salite al 3,1 per cento nel 1966; se una diminuzione in termini relativi si è avuta nella quota di importanza nell'ENI tra il 1965 e il 1966, (rispettivamente 3,5 per cento e 3,1

per cento) tuttavia va sottolineato che una flessione di maggiore ampiezza ha riguardato nello stesso periodo l'incidenza dell'ammontare delle obbligazioni di società private (7,1 per cento del totale nel 1965, 6,1 per cento nel 1966).

Il problema pertanto dell'equilibrio finanziario dell'ente di Stato non va riguardato peraltro con solo riferimento alle fonti di finanziamento, ma con preciso riferimento all'ammontare assoluto dell'espansione debitoria che, se da una parte può riflettere la limitata dotazione di capitale dell'ente, dall'altra è indicativa di una espansione non fisiologica dell'ente stesso oltre i limiti della economicità delle iniziative.

A riprova, sarà opportuno ricordare le perplessità che lo stesso CIPE di recente ha formulato in ordine alle già promosse iniziative nel comparto chimico: mi riferisco all'impianto di Manfredonia. Per quanto concerne il non accoglimento di un nostro emendamento mirante a collegare più strettamente l'attività dell'ENI con la politica economica generale del Governo, all'interno e all'estero, esso va inquadrato, a nostro avviso, purtroppo, nella ostinazione con cui sia il Ministero delle partecipazioni statali che i dirigenti delle aziende controllate intendono perseguire la finalità di realizzare una politica di gruppo autonoma, senza curarsi se la stessa si ponga o meno spesso in contrasto con gli stessi indirizzi del Governo.

Indicativa, a nostro avviso, al riguardo, è la chiara presa di posizione del Ministro responsabile che nella relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione, a proposito dei rapporti fra il sistema delle partecipazioni statali e la programmazione economica nazionale, ha tenuto a sottolineare che le aziende controllate dovranno far capo « ad un unico centro di direzione politica e di amministrazione attiva, che è il Ministero delle partecipazioni statali ».

D'altra parte, queste parole sono già adombrate in un altro documento, il bilancio dell'ENI, al 31 dicembre 1966: che altro vogliono dire se non la volontà di avere piena libertà di azione, le affermazioni secondo le quali « le imprese pubbliche svolgono spesso una funzione attiva nell'ambito della pro-

grammazione, proponendo per essa nuovi contenuti e contribuendo a mantenerla aderente alle realtà del Paese »?

Esiste pertanto — e noi la denunciemo — in atto una manovra mirante a limitare, per quanto riguarda l'attività industriale dello Stato e del para-Stato, la stessa azione del CIPE che da centro decisionale dovrebbe divenire il ricevitore, il suggellatore delle decisioni prese dal Ministro delle partecipazioni statali e dai suoi figli protetti. Non sono fantasie, come ci è stato detto, queste, poichè tutto ciò ha già dato luogo a frizioni e contrasti ampiamente scoppiati in seno a democristiani e socialisti, interessati nei vari settori.

La giustificazione per non accettare l'emendamento circa la preventiva autorizzazione del Comitato dei ministri per il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica per le attività che bisogna svolgere all'estero, appare per così dire pretestuosa. Che cosa può significare, infatti, che tale Comitato — come ha detto il signor Ministro — non sorge per disposizione legislativa? Esso è regolarmente nato ed ha svolto e svolge la sua attività: fu istituito con decreto del Presidente del Consiglio il 1° ottobre 1960, con la finalità di curare il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica; l'ultima sua riunione a noi risulta che sia stata quella del 2 agosto 1967, nella quale, in maniera preventiva, è stato esaminato e deciso sulla concessione di crediti dilazionati per forniture di navi da parte della Fincantieri alla Corea del sud per un importo di 28 milioni di dollari. L'opportunità di un coordinamento è stata raccolta dallo stesso senatore Trabucchi, nella sopraricordata relazione, a proposito del punto in cui, esaminando l'attività all'estero da parte dell'ENI, non ha mancato di rilevare che: « la valutazione complessiva dovrà essere fatta dagli organi da cui dipende l'indirizzo della politica estera, anche in campo economico, e la coordinazione conseguente dell'attività degli enti a partecipazione statale ». L'aver respinto il nostro emendamento non può essere che una riprova della intenzione di voler consentire all'ENI quella libertà di azione

che l'ENI già più volte si è presa nel passato e così, nel caso, di fare, purtroppo come ha già tentato di fare, una politica estera propria.

Io ritengo, e per l'attività che ho svolto in Commissione e per l'attività che ho svolto collaborando alla relazione e per quanto qui ho ora detto, di aver chiaramente precisato il pensiero mio e della mia parte. Desidero chiudere con le parole con cui abbiamo concluso la relazione: « A noi sembra di avere chiaramente, anche se in modo sintentico, dimostrato la validità dei motivi della nostra opposizione all'approvazione del disegno di legge in esame. Aggiungiamo che nessuna giustificazione contingente può essere accolta: le leggi superano il presente e gli uomini che nel presente sono impegnati. Giudichiamo il disegno di legge in esame negativo per il Paese sotto tutti gli aspetti, da quello economico a quello politico ».

Come sempre però ci auguriamo che le parole di critica che noi abbiamo detto, nella speranza che, quanto meno in parte, possano essere recepite dalla maggioranza seppure in modo non manifesto, possano essere smentite dai fatti. Se questo avverrà, nell'interesse del Paese, ne saremo, come sempre, lieti. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

C E N I N I . Farò una brevissima dichiarazione di voto a nome del Gruppo della Democrazia cristiana.

Il Gruppo democratico cristiano voterà a favore di questo disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Esso ritiene infatti: 1) che le norme di legge relative alla costituzione dell'ENI vadano meglio precisate ed opportunamente integrate; 2) che a tale necessità si possa provvedere in modo adeguato con i due articoli contenuti in questo disegno di legge. Siamo d'avviso che con l'approvazione della legge questo importante ente di Stato sarà messo maggiormente in grado di sviluppare in pieno la propria funzione nel campo degli idrocarburi e delle attività connesse, nella più

aggiornata considerazione della realtà nella quale l'ente è chiamato ad operare e nella più perfetta corrispondenza alle norme che ne devono regolare l'attività.

Il nostro voto favorevole non va disgiunto dal positivo riconoscimento di un'opera di grande rilevanza ed altamente significativa nel sistema degli interventi pubblici, strettamente collegata del resto — è doveroso dirlo e mi si permetta di ricordarlo in questa occasione — al nome e alla presenza di un uomo che vi dedicò le proprie energie e il prodigioso suo spirito d'iniziativa; mi riferisco al compianto Enrico Mattei. Questi sono i motivi per i quali il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Jodice. Ne ha facoltà.

*** J O D I C E .** Esprimerò brevissimamente le ragioni del nostro assenso al disegno di legge che in sostanza autorizza l'ENI ad assumere nuove partecipazioni nei settori della chimica e dei combustibili nucleari, oltre naturalmente a gestire quelle già acquisite. Con il disegno di legge inoltre si consente l'intervento dell'ENI in altri settori dietro autorizzazione formale del Ministro per le partecipazioni statali quando i settori stessi siano collegati con quelli fondamentali degli idrocarburi, dei vapori naturali, della chimica e dei combustibili nucleari dal vincolo di strumentalità, accessorietà e complementarietà. Infine, con la modifica proposta nell'articolo 21, si tende ad ovviare ad alcuni inconvenienti che si sono verificati a causa della brevità del periodo di tempo accordato dalla legge all'ente per inviare al Ministro i bilanci per l'approvazione.

In sostanza, il disegno di legge vuole assicurare un minimo di elasticità all'ente nella preterdeterminazione di attività complementari, evitando tassative indicazioni che potrebbero rivelarsi inadeguate o superate dagli sviluppi della tecnica. Se ciò porta ad un ampliamento considerevole del campo di

attività dell'ENI, io non ritengo che noi si sia nel giusto quando ce se ne duole.

L'ente ha dimostrato in modo non seriamente contestabile di essere in condizione di portare avanti la gestione delle sue attività, sia per fini altamente sociali, sia osservando rigorosamente anche il criterio della economicità. A tale riguardo il caso della « Lanerossi », che, tra gli altri, da certa parte politica è stato indicato come prova negativa dell'attività dell'ente, è invece prova irrefutabile della competenza e serietà con cui l'ente stesso sta conducendo questa azienda.

La « Lanerossi » cinque anni fa era considerata l'esempio più cospicuo della fragilità del nostro cosiddetto miracolo economico. Oggi la « Lanerossi », invece, nell'orbita dell'ente, mentre per un verso ha assicurato la stabilità del lavoro ai suoi 11 mila dipendenti, per altro verso, grazie ai nuovi investimenti e al nuovo indirizzo produttivo impostole, ha aumentato le vendite sul mercato interno del 7 per cento, il fatturato globale del 5 per cento ma, soprattutto, ha aumentato la produttività che nei nuovi stabilimenti ha raggiunto livelli notevoli.

In base a queste considerazioni il Gruppo del Partito socialista unificato voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, in sede di Commissione mi sono stati fatti rimproveri per avere protestato, *in limine* della discussione nella Commissione stessa, per la decisione della Presidenza del Senato di assegnare la discussione di questo disegno di legge alla sede redigente, anziché alla sede referente. Non raccolgo qui il rimprovero fattomi per quanto ha carattere procedurale; evidentemente non nel momento in cui il Presidente comunica in Aula la propria decisione di assegnare un provvedimento

ad una Commissione in una determinata sede può essere fatta lamentela contro tale decisione presidenziale: lo si può fare nel momento in cui, in conseguenza di questa decisione, viene imposto alla Commissione di procedere secondo date norme regolamentari anzichè secondo altre. Non voglio scendere qui ad una discussione procedurale. Devo, però, accettare il rimprovero, se questo significa biasimo per avere usato la parola « protesta », che può apparire poco rispettosa nei confronti della Presidenza.

Posso e debbo, invece, mantenere la mia affermazione e con essa la posizione assunta in sede di Commissione, quando si tratta di lamentare e di dolersi della adozione di questa particolare procedura, sia per ragioni insite nella procedura stessa, sia per la errata interpretazione di quelle che sono le origini di questa particolare forma redigente, e gli scopi a cui si tende con l'adottarla di volta in volta, sia perchè la natura ed il carattere di questo provvedimento male consentono una discussione soffocata, fuori dell'Aula e chiedono invece che sia lasciata all'Aula pienezza ed ampiezza di discussione, tali da poter avere risonanza qui e fuori di qui.

Sulla questione della sede redigente (non tanto per se stessa, quanto proprio per i riflessi del secondo momento; proprio per il riflesso politico della pubblicità della discussione, per le possibilità delle risonanze che questa discussione può avere nell'opinione pubblica) mi si consenta di osservare che la procedura in sede redigente è stata pensata e voluta per evitare che provvedimenti di legge ampiamente articolati e complessivamente collegati in una loro unità possano vedere deformato il loro contenuto da deliberazioni non coerenti, prese nella discussione analitica dei singoli articoli. In tale ipotesi, è parso necessario che, ove ci si trovi di fronte ad un provvedimento complesso che abbia una sua necessità di unità nella complessità delle sue norme e delle sue articolazioni, allora sia opportuno lasciare alla più ristretta competenza di una Commissione il compito di assicurare l'unità

del provvedimento e, una volta predisposto in forma definitiva il testo, di portarlo davanti all'Assemblea per la discussione soltanto dei suoi principi generali e per la sua approvazione, senza possibilità di emendamenti; discussione fatta sotto la forma soltanto di dichiarazioni di voto, anche se a tali dichiarazioni evidentemente per se stesse e per la procedura adottata si concede una ampiezza maggiore di quella che normalmente dovrebbe essere consentita.

Il provvedimento che noi stiamo esaminando consta invece di due articoli soltanto, ben distinti tra di loro, autonomi, ciascuno dei quali contiene quattro o cinque punti suscettibili di essere approvati o disapprovati, integrati o meno, senza che la sua unità sostanziale possa subirne variazioni o correzioni.

Quindi se vi è un provvedimento che non risponde a quelle che sono le ragioni e le finalità della discussione e della approvazione in sede redigente, questo è proprio il provvedimento che è oggi sottoposto al nostro esame. Una tale non rispondenza della procedura al contenuto della legge, alla sua formazione e alla sua struttura ha un suo riflesso politico, ed è per questo che io la ricordo oggi; è per questo che io insisto su tale punto.

Il signor Ministro sa, per antiche ripetute discussioni avute in sede di Commissione, come il gruppo liberale si sia sempre doluto della insistenza con cui il Ministero delle partecipazioni statali ha sempre cercato di fare approvare le sue proposte di provvedimenti, in sede deliberante, in Commissione, così da evitare che essi passassero nell'Aula.

Quasi a giustificare le sue insistenze, egli lamentava che non si tenesse conto abbastanza della ampia informazione sulle gestioni delle Partecipazioni statali che il suo Ministero dava attraverso le vaste relazioni che presentava e delle ponderose pubblicazioni con cui venivano presentati i bilanci. Noi abbiamo risposto che gli enti raggruppati nel Ministero delle partecipazioni statali sono varie centinaia, autonomi ciascuno nella loro formazione e non sono

quindi suscettibili di una discussione approfondita e specifica in sede di bilancio delle Partecipazioni perchè sono troppe. Abbiamo risposto ripetutamente che le ponderose relazioni presentate, proprio perchè sono così ponderose e così vaste, male raggiungono lo scopo di illuminare l'opinione pubblica sulla realtà e sui problemi delle partecipazioni statali. Quando io guardo uno di quei volumi di cui il Ministero delle partecipazioni statali ci fa generosamente dono, mi viene sempre davanti agli occhi la figura arguta di Gaetano Salvemini, con la sua barbetta, che irrideva alla fatica degli storici che disseppelevano dagli archivi dei documenti inutili per riseppeverli in volumi destinati a restare intonsi e polverosi nei magazzini delle biblioteche: proprio come fanno i redattori di quelle relazioni troppo numerose e troppo ponderose.

Queste mie osservazioni che parrebbero ostili, ironiche e solo ispirate ad una volontà di opposizione hanno trovato invece una loro dimostrazione, una loro riaffermazione, una loro conferma in una relazione di maggioranza, di cui discuteremo ben presto, fatta dal collega Bonacina.

Per una volta tanto, nonostante la mia notoria qualità di analfabeta, mi permetterò di leggere queste conclusioni in materia di enti parastatali: « Il Parlamento risulta più informato delle cose fatte che non delle cose da fare. E chiamato a prendere atto di decisioni e di indirizzi già definiti, anzichè a decidere e ad autorizzare ».

Gradirei che l'amico Bonacina mi confermasse la prosa che sto leggendo.

B O N A C I N A . La sto ascoltando, senatore Artom, ma c'è la firma in calce alla relazione.

A R T O M . Comunque vorrei che mi confermasse quanto sto leggendo, anche se per necessità di esposizione io trasformo un pochino le sue parole, senza ripetere i « che » ed alcune frasi, ma limitandomi a riportare la sostanza del contenuto della relazione.

B O N A C I N A . Se l'avversario dice che io ho ragione, non può dire che ho sbagliato, e quindi sono nel giusto.

A R T O M . Vorrei che per una volta tanto in quest'Aula non si parlasse di avversari e di amici, ma si considerasse che noi siamo qui per svolgere un lavoro comune nell'interesse pubblico e che quindi incontri e consensi con l'opinione di avversari possono legittimamente verificarsi se c'è in ciascuno la volontà di operare insieme per qualche cosa di comune.

Personalmente potrei anche dire che alcune cose dette or ora dal senatore Francavilla rispondono a concezioni che sono anche mie. E vorrei dire anzi che il senatore Francavilla ha avuto il merito notevole di aver posto un problema, alle cui soluzioni possibili possiamo essere favorevoli o contrari, ma che comunque sentiamo tutti insieme come vivo e presente ed attuale.

Dicevo dunque che nella relazione dell'amico Bonacina (e mi permetto di chiamarlo amico e di sottolineare questa parola proprio in conseguenza dell'affermazione che ho fatto ora) si dice che il Parlamento è chiamato a prendere atto di decisioni già prese e di indirizzi già definiti più che a decidere e ad autorizzare e che quindi la tendenza ad abbondare nelle comunicazioni *a posteriori* in ordine all'attività degli enti, presentati al Parlamento a cose fatte, tendenza volta forse a compensare la scarsità delle informazioni preventive, non ha contribuito ad accrescere fino ad oggi i poteri del Parlamento.

A questo punto ho saltato due parole, e le ho saltate volontariamente: si tratta delle parole « di certo », che danno al testo del relatore un carattere più polemico nei confronti del Governo; e proprio perchè sono un relatore di minoranza e alla minoranza appartengo non ho voluto sottolineare questo atteggiamento.

Si dice inoltre nella relazione Bonacina che il Parlamento è pur sempre obbligato a decidere e ad intervenire per assicurare agli enti le necessarie alimentazioni finanziarie e la disponibilità dei poteri necessari ad operare ovvero per colmare i vuoti o comunque per riparare alle falle.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue A R T O M) . Leggi come questa, che hanno il compito essenziale di definire la funzione degli enti e i compiti specifici di ciascuno di essi e di provvedere al loro finanziamento, costituiscono quindi il solo momento in cui il Parlamento prende una decisione preventiva sui compiti degli enti di Stato. E quando si pensa che questi enti rappresentano il 60 per cento e più dell'economia nazionale; quando il loro complesso corrisponde alla maggior parte della quantità di gestione statale — ed uso volutamente la parola « quantità » — in questo caso è evidente che, nel momento in cui noi entriamo con un atto di volontà specifica preventiva in questo vasto settore dell'economia e della vita statale, a questo momento deve essere data la maggiore solennità, la maggiore efficacia, la maggiore risonanza possibile.

Credo che non sia una savia politica da parte del Ministero delle partecipazioni statali quella di insistere su procedure abbreviate, su tentativi di strozzare l'ampiezza delle discussioni e quindi la loro pubblicità; il Ministro delle partecipazioni sa che nei confronti delle gestioni statali sono largamente diffuse voci non giuste, accuse non meritate, rimproveri che non trovano corrispondenza nella realtà dei fatti: e sono proprio io a dichiararlo e a metterlo in luce. Ma l'origine di gran parte di queste voci denigratrici degli enti statali, di queste accuse che si fanno sottovoce, di queste malignità che si diffondono, senza freni, sta proprio nei troppi tentativi di nascondere, di riferire solo per scritto e di riformare solo in provata sede, ma di non discutere pubblicamente, di non rispondere *apertis verbis* alle obiezioni che siano fatte, di non raccogliere nell'ampiezza di una discussione quanto nasce dalle serene osservazioni della realtà, quanto sorge dai movimenti di opinione pubblica, quanto rappresenta la voce e l'azione

che le opposizioni devono alzare e svolgere in questo campo.

Io mi sono diffuso su questo punto anche in relazione ad incidenti che sono occorsi recentemente, per dimostrare come la nostra volontà di pubblicità, che ha dato luogo ad asprezza di discussioni nello scorso anno e negli anni precedenti e che si è riaffermata ieri in un episodio che io preferisco non definire e non riportare qui in Aula, non sia un fatto che si collega a volontà di ostruzionismo e nemmeno a volontà di particolare attacco contro il Governo, ma si colloca in un'opera di chiarificazione, di illuminazione della pubblica opinione, di difesa della dignità stessa del Parlamento che deve essere validamente compiuta; che è compito nostro, di ciascuno di noi, di ciascun partito di difendere.

Quando si vede, per esempio, che per un provvedimento di aumento del capitale dell'IRI — che ha una sua giustificazione, una sua evidenza, una sua realtà — si chiede la procedura deliberante, in Commissione, quando cioè si chiede che un impegno di 400 miliardi per lo Stato sia trattato solo in Commissione in sede deliberante senza portarlo in Aula, si fa qualche cosa che offende il prestigio del Parlamento davanti al Paese.

L'importanza della discussione di oggi sta proprio nel fatto che noi siamo chiamati a designare quelli che debbono essere i compiti dell'ENI, che è il maggiore tra gli enti statali (maggiore almeno nel senso della unicità di azione individuata ed individuale direttamente svolta nel campo dell'economia ed in questo e per questo maggiore anche dell'IRI che è forse più grande per dimensione economica, ma che per la sua funzione prevalentemente finanziaria si deve articolare nella sua attività concreta in diversi enti di gestione con diversità di funzioni e quindi con autonomia di azioni, di compiti,

di strumenti). Noi siamo qui per definire i compiti futuri di questo grandissimo organismo e quelli che ne devono essere i limiti. Ma siamo chiamati insieme ad accertare quelle che ne sono state le deviazioni vere o presunte, del passato, anche se le definiamo e le esaminiamo sotto forma di sanatoria: anzi proprio per questo, perchè si ricorre ad una forma di sanatoria surrettizia che si concreta curiosamente, quasi di sfuggita, nel punto del disegno di legge dove è detto: « oltre a gestire le partecipazioni già acquisite ».

Si dà facoltà di gestire partecipazioni già acquisite; quelle evidentemente acquisite dall'ENI in difformità del proprio statuto e della legge regolatrice, perchè se lo fossero state in conformità dello Statuto e delle leggi non vi sarebbe stato bisogno di inserire questa frase, che sarebbe pleonastica dato che evidentemente per gestire delle partecipazioni legittime nei confronti del proprio statuto e della legge regolatrice iniziale non sarebbe stata necessaria alcuna disposizione legislativa nuova.

Si tratta, quindi, di una legge che ha una grossa importanza, e che pone, intanto, un primo problema che io accenno in questo momento, anche se per ragioni di organicità e di chiarezza lo dovrò trattare più specificamente in seguito.

Noi siamo qui chiamati a determinare le competenze di questo ente, e, nel momento stesso in cui lo facciamo, estendiamo, integriamo e modifichiamo quelle che la legge precedente del 1953 aveva stabilito. Ma in questo momento stesso noi dichiariamo di dare una sanatoria per passate acquisizioni di partecipazioni che implicitamente ammettiamo non corrispondenti e non rientranti nella legge, e veniamo quindi a riconoscere che negli ordinamenti attuali vi è qualcuno e qualche cosa che ha permesso all'ENI di andare oltre i fini stabiliti dalla legge e dal suo statuto. Chi era chiamato a custodire l'osservanza di questa legge ha quindi mancato al suo compito, e, senza avere una sanzione dal Parlamento, ha violato una legge da esso approvata.

Per noi, quindi, viene in questo momento a porsi il problema: come possiamo ritene-

re possibile, certa e sicura la osservanza della legge che andiamo ad approvare oggi? Sorge così e pesa su di noi l'interrogativo: *quis custodiet custodes?*

Questa domanda sorge proprio in funzione della larga discrezionalità che il disegno di legge al nostro esame concede al Ministro delle partecipazioni statali, in quanto ammette tutte quelle partecipazioni che siano collegate da vincoli di strumentalità, di accessorietà, di complementarietà. Chi giudica del carattere di accessorietà, di strumentalità e di complementarietà di una determinata impresa che l'ENI possa voler acquisire? Chi giudica se essa rientri o no in quelli che sono i concetti che la legge ha posto a base di queste nostre disposizioni, a base dell'attività dell'ente?

Vorrei sgomberare dall'animo di molti presenti un dubbio: l'ampliarsi delle funzioni dell'ENI porta evidentemente, o può portare di volta in volta, ad una ragione di contrasto con quelli che sostengono la validità e l'utilità dell'iniziativa privata nei confronti con la iniziativa pubblica.

Può portare cioè a discussioni sui limiti dell'impresa pubblica. Devo sottolineare a questo riguardo che la discussione di oggi esclude questo determinato tema, perchè ogni discussione in materia ed ogni decisione debbono essere prese di volta in volta, in concreto e non in astratto, a seconda delle condizioni particolari del caso singolo, della natura particolare del problema specifico: non quindi discussione sui limiti dell'impresa pubblica nei confronti di quella privata, non discussione sulla validità o meno dell'impresa privata nei confronti di quella pubblica. (*Commenti*).

Comprendo che non si tratta di un tema divertente; per questo io cerco di evitare di dargli carattere scandalistico; di evitare di dire tutto ciò che può suscitare curiosità, od eccitazione. Desidero di restare soltanto in quella che è la parte strettamente giuridica del problema, che stiamo esaminando, specificamente svolgendo il compito che mi è stato assegnato, compito che non è quello di chi espone il parere di una parte politica, ma di chi è il relatore di una proposta di legge, sia pure di minoranza, e che, essendo

tale, deve trattare dei problemi giuridici che quella proposta solleva specificamente in concreto.

Vi è quindi questo problema che nasce dal *quis custodiet custodes* e che assume particolare importanza proprio per i rilievi e le osservazioni sollevate dal senatore Franz: poichè punto fondamentale ed essenziale della questione è divenuto il coordinamento delle Partecipazioni statali tra di loro e quindi la posizione dell'ENI in confronto alle altre partecipazioni statali.

Questa posizione costituisce un problema fondamentale: esempio di essa (poichè il relatore di maggioranza ha accennato questo tema nella relazione scritta, io lo riprendo subito) è la costituzione della società AGIP Assicurazioni che è evidentemente collegata alle funzioni dell'ENI da un vincolo di strumentalità.

Potremmo discutere se sia opportuno o no che un ente faccia, sia pure attraverso lo schermo di una società *ad hoc*, dell'auto-assicurazione; che faccia in sostanza quella che in termini tecnici è chiamata assicurazione con franchigia, per cui la società trattiene a proprio carico i danni subiti fino ad un determinato limite, mentre si copre per i danni che sorpassino quel limite, sia pure sotto la forma di riassicurazione. Ma se ciò sia o meno conveniente e corrispondente all'utilità economica dell'impresa, è un problema che non si può trattare e non deve essere discusso in questa sede. Se questo fatto ha dato luogo, più che a polemiche a supposizioni non simpatiche — fermiamoci su questa parola — non importa, perchè il problema è un altro.

Il problema è che esiste in Italia — non so se il Senato lo sappia — un istituto di assicurazione di Stato, un « piccolo » gruppo assicurativo di Stato che si chiama INA e che da qualche anno ha ripreso a dare allo Stato un contributo finanziario, in una misura non inferiore certo agli utili che allo Stato dà l'ENI nel suo complesso; anche se in questo istituto non vi è partecipazione statale al suo capitale, nè intervento finanziario, e vi è quindi pienezza di autonomia nella sua gestione, esso è un ente di Stato. controllato non da uno, ma da due Ministeri.

Ora, è opportuno che si crei un ente in concorrenza ad esso? Che un gruppo di partecipazione statale, un ente industriale dello Stato, crei un proprio organo assicurativo in concorrenza con l'ente di Stato già esistente? E questo quando, esistendo in Italia e soprattutto nel grande mercato internazionale delle assicurazioni (che solo può assorbire rischi delle dimensioni di quelli dell'ENI) piena libertà di concorrenza, l'ente di Stato oggi esistente non ha nemmeno la possibilità di jugulare un altro ente di Stato suo cliente.

È opportuno in queste condizioni che si costituisca un ente apposito, caricato di proprie spese generali, caricato di propri rischi particolari, quando già lo Stato ha creato per questo un altro ente? È logico che si crei la concorrenza fra due imprese di Stato in questa forma?

Io sono, come voi sapete, presidente dell'Associazione delle imprese di assicurazione, di cui fanno parte imprese assicuratrici private e pubbliche, di cui domani farebbe certamente parte anche l'AGIP Assicurazioni, se esso inizierà la sua attività, e sono quindi in posizione di assoluta neutralità; per questo posso sottolineare che in questo caso non si tratta di una concorrenza della nuova assicuratrice in confronto alle gestioni e alle assicurazioni private: ma solo di una concorrenza nell'interno delle partecipazioni statali; di una concorrenza tra enti di Stato. Questo è un problema di principio di estrema delicatezza, perchè se lo ritroviamo in un punto, diciamo così, marginale della vita di un ente delle dimensioni dell'ENI, è però un qualche cosa che precisa un aspetto non limitato al caso specifico, ma vivo ed attuale anche in altri campi e in altri modi e sovente anche con maggiore evidenza e gravità.

Siamo noi qui in condizioni di affermare l'autonomia assoluta dell'ente, considerandolo come un qualche cosa che possa anche dimenticare da chi è stato creato, come un qualche cosa che si possa comportare come una impresa privata, pienamente autonoma, distaccata da tutto, dimenticando che altre imprese, con cui può avere dei contrasti di interessi o di concorrenza, sono

ugualmente di proprietà dello Stato? Si può ammettere che sussista uno stato di concorrenza ed anche di animosità fra l'una e l'altra impresa statale? Può giustificarsi da parte di un ente statale la volontà di non avvalersi dei servizi di un'altra impresa di Stato e per questo il ricorrere a proliferazioni di enti senza pensare alla unità organica del sistema delle partecipazioni statali?

Questo è un grosso problema, ma può esso essere studiato e discusso soltanto dal Ministro delle partecipazioni statali, quando altri enti dipendono, o possono dipendere, come l'Istituto nazionale delle assicurazioni, dal Ministro dell'industria o dal Ministro del tesoro?

Il problema è posto; non ha importanza il caso singolo, ma l'esistenza di un problema. Se volete posso portarvi un altro esempio che è ugualmente impressionante.

Tempo fa il Presidente dell'IMI è stato vivamente interessato per il salvataggio di un'impresa in crisi, e a sostegno di questa richiesta, a giustificazione di queste pressioni di carattere politico, non vi era soltanto il fatto della localizzazione di questa impresa in una zona che oggi costituisce terreno di battaglia nazionale, cioè l'Alto Adige; non vi era soltanto il fatto che questo ente aveva un numero rilevante di operai impiegati nell'azienda minacciati di disoccupazione; si insisteva soprattutto sulla circostanza che questa ditta aveva come massimo, quasi unico cliente un'azienda di Stato, « l'Alfa Romeo ». Ed è in conseguenza di queste pressioni che l'IMI, che è un ente di Stato anche se concorrono a formare il suo capitale partecipazioni private e che opera nell'interesse dell'economia nazionale sotto le direttive del Governo, ha concesso un prestito in misura rilevante e concedendo un tale prestito, con nove zeri, in un certo senso ha assunto la responsabilità e la direzione di questa impresa. Tanto più che — come voi sapete — onorevoli colleghi, l'ultima legge sull'IMI dà all'Istituto particolari poteri di controllo e di azione nella gestione dell'azienda sovvenzionata, che ormai trova la massima possibilità di vita nel finanziamento pubblico.

Ora, quando l'IMI ha concesso il prestito e ha riorganizzato l'impresa in modo che potesse funzionare validamente, l'« Alfa Romeo » ha costituito un proprio reparto per produrre le stesse cose, troncando i rapporti col suo precedente fornitore, con le conseguenze facilmente immaginabili. Indubbiamente qui siamo in una questione particolare, che non entra nella legge che stiamo votando oggi. La cosa non riguarda l'ENI, lo so benissimo; sto facendo una divagazione, ma non credo che possa essere considerata come un fatto ostruzionistico. Cito questo fatto, in quanto è un caso veramente tipico, a dimostrare come le Partecipazioni statali possano arrivare con estrema leggerezza a danneggiare altre imprese in cui lo Stato è direttamente interessato, a ferirle e quindi a portare allo spreco del pubblico denaro. Faccio tale divagazione proprio perchè non si creda che svolgo queste considerazioni per una particolare ostilità contro l'ENI o contro altri dati enti. Si tratta di un principio di politica generale, di interesse dello Stato, si tratta della necessità di ricordare (l'ho fatto a proposito dell'Agip-Assicurazione e l'ho ripetuto in questo caso molto particolare e lontano dall'immediatezza della discussione) che le Partecipazioni statali devono avere una loro strutturazione organica; devono avere un animo di collaborazione fra di loro; devono avere una direzione che tenti di integrarle fra di loro, e non di arrivare a delle divisioni settoriali di enti che possono poi porsi in concorrenza e in urto.

Portando tale questione nel campo nucleare, sul quale noi torneremo, il senatore Francavilla ha proprio accennato a questo particolare problema, al problema della necessità di coordinamento, di integrazione. Ed è per questo che il primo problema per cui sarebbe necessario che la legge avesse una sua migliore specificazione consiste nell'evitare che dai concetti di strumentalità, complementarietà e accessorietà si arrivi poi a dimenticare, nelle decisioni che il Ministro può prendere in forma così discrezionale, senza essere controllato da nessuno, e di cui noi veniamo a conoscenza a un anno di distanza quando le decisioni stes-

se sono già in atto e quindi non possono essere ulteriormente rivedute, che in esse si deve tener conto dell'esistenza di tutti gli interessi dello Stato, si deve tener conto che lo Stato è uno solo; quindi il fatto che esso articoli la propria partecipazione alla vita economica in diverse aziende non deve rompere l'unità della sua funzione e le sue esigenze fondamentali. Questo è il primo punto.

Il secondo punto sul quale ci sentiamo profondamente preoccupati è il tema della strumentalità, che è parola di eccessiva larghezza. Mi si consenta qui di fare un altro esempio che mi pare sia calzante e tanto più lo è in quanto lo considero positivo.

Voi sapete che, nel corso di quest'anno, l'ENI ha acquistato la partecipazione del pacchetto di controllo della Società italiana gas o, come si dice comunemente, dell'« Italgas ». È un fatto che ha avuto una notevole risonanza e che il Governatore della Banca d'Italia ha definito come una « nazionalizzazione surrettizia ». Ora, se, riferito al delicato problema dei rapporti fra iniziativa privata e iniziativa pubblica, questo sia stato fatto bene o sia stato fatto male — lo ripeto qui adesso, come ho detto iniziando questo intervento — comunque è cosa che non rientra nella discussione attuale: dobbiamo ora discutere e decidere se questa acquisizione sia o meno legittima in relazione alle finalità dell'Ente attraverso il concetto di strumentalità.

La risposta che è stata data in proposito è sbagliata anche se in punto di fatto è giusto rispondere al quesito positivamente: è sbagliato infatti se si dice che l'ENI poteva assumere questa partecipazione, in quanto si tratta di una fonte di energia; l'errore sta nella motivazione.

L'ENI, infatti, non è l'ente per l'energia che monopolizza tutte le fonti di energia: è l'Ente invece che si occupa o dovrebbe occuparsi soltanto di un determinato settore delle fonti di energia, soltanto cioè degli idrocarburi e delle fonti naturali.

Se, quindi, noi diamo una tale definizione, arriviamo a violare quella che è la legge istitutiva e quelle che sono le finalità dell'IRI. Se noi consideriamo, invece, il problema in se stesso, allora vediamo che l'ac-

quisizione del pacchetto azionario dell'« Italgas » ha significato l'acquisizione del controllo indiretto di una società — consentitemi un momento di amnesia: io non so mai distinguere tra la « Liquigas » e la « Pibigas » e non riesco mai a sapere se quella che è controllata dall'« Italgas » sia la « Liquigas » o la « Pibigas » — ma indubbiamente questo significa aver acquisito il controllo di uno dei maggiori concorrenti in un'attività che legittimamente, da tempo e anzi, direi, proprio per tipica funzione iniziale, l'ENI esercitava: cioè la distillazione del gas liquido dal butano o dal metano.

Basterebbe, quindi, già questo fatto a dare una prima legittimità alla acquisizione. Una maggiore legittimità le viene data poi dal fatto, ormai di comune conoscenza, che la produzione del gas attraverso distillazione del carbone diventa di anno in anno più antieconomica, mentre diventa di anno in anno più valida la sostituzione del gas di carbone col metano; quando vi sia disponibilità di gas metano, naturalmente.

Io ricordo, a questo proposito (mi si consenta di rievocare antiche esperienze personali), che il Comitato toscano di liberazione nazionale mi aveva incaricato, un giorno, proprio di studiare la possibilità di sostituire a Firenze col metano il gas di carbone, quando il carbone mancava. In tutti gli studi condotti, allora in polemica aspra e vivace coi rappresentanti dell'« Italgas », avevamo dovuto concludere che, sotto vari profili, era più economico e più valido distribuire il metano, anche se in quel momento era necessario distribuirlo miscelato col gas povero distillato dalla lignite per evitare di dover trasformare i bruciatori in uso, sostituendo quelli che per gas da carbone erano usati a 3 mila calorie con altri capaci di produrre 12 mila calorie per metro cubo, quante ne dà il metano.

Non potemmo realizzare il progetto perchè per ragioni misteriose l'autorità alleata ce lo ostacolò e perchè da parte della « Italgas » furono sollevate eccezioni in base al diritto del monopolio della distribuzione di gas che le derivava dal suo contratto col comune di Firenze e, quindi, tutto rimase sulla carta. Ma dai calcoli fatti allora,

dagli studi che in quell'occasione conducemmo, siamo arrivati a conclusioni nettamente positive, ma sempre in linea teorica: la esperienza fatta successivamente, a Milano, mi pare ha confermato in concreto la economicità e la tecnicità di questo sistema. Nel momento quindi in cui l'ENI, concluso il contratto con la Esso, verrà a disporre di quantità di metano direi quasi illimitate (almeno fin quando il regno di Libia non cambierà politica e non diventerà anch'esso nasseriano o mossadecchiano) e dovrà così fronteggiare il problema di impiegare la sua enorme disponibilità di gas, l'acquisizione di una rete di distribuzione e di una clientela quali sono quelli dell'« Italgas » significa la conquista di possibilità di collocare il prodotto di cui l'ENI disporrà domani così largamente.

Si dirà che questa affermazione, valida in periodo breve, può divenire non più valida in periodo lungo in quanto la concorrenza dell'energia elettrica tende sempre più a diminuire l'uso del gas a scopi domestici, ma, se anche questo potrà verificarsi, bisogna tener presente che probabilmente noi potremo domani vedere realizzate nuove applicazioni e nuove utilizzazioni del metano, per esempio, negli impianti di riscaldamento e per usi industriali: studi ed esperimenti in proposito credo siano già in corso.

Come vedete, io ho dimostrato la sussistenza in questo caso dell'estimo della strumentalità e mi sono diffuso nel parlarne proprio per il suo carattere positivo e perchè si tratta di un'impresa privata che viene assorbita e nazionalizzata in forma surrettizia; mi è parso utile di dire questo, proprio a dimostrazione della obiettività con cui il relatore di minoranza sta affrontando questo tema delicatissimo.

Un secondo problema però sorge dalla acquisizione dell'« Italgas »; con l'acquisto del pacchetto di controllo dell'« Italgas » l'ENI non ha ottenuto soltanto la disponibilità di una rete di distribuzione cittadina che potrà consentire la sostituzione del metano al gas di carbone, ma ha anche acquistato il complesso di grossi stabilimenti che hanno come funzione e come scopo esclusivamente la distillazione del carbone per la produ-

zione del coke; si tratta, per esempio, dei grandi stabilimenti di San Giuseppe di Savona, se io non ricordo male il nome. Ora, quando sarà completata la sostituzione nelle reti urbane del metano al gas da carbone, cosa avverrà di questo cokificio acquisito come accessorio rispetto a quello che è lo scopo vero della operazione, lo scopo cioè di controllare le reti di distribuzione e quindi di perfezionare il collocamento delle disponibilità di metano? Cosa faremo di questa aggiunta? È un problema al quale il Ministro non può darmi ora una risposta che sarà forse attuale solo fra tre o quattro anni, ma il problema già esiste. L'ENI dovrà continuare a tenere qualcosa che oggi possiede, avendo fatto un acquisto che ha un carattere indubbio ed indiscutibile di strumentalità; ma si tratta di un'acquisizione che non è strumentale e la cui conservazione quindi diventerà ingiustificata il giorno in cui sarà perfezionata la grande operazione della sostituzione del metano al gas: parleremo allora invece di strumentalità di accessorietà?

Tale problema va inserito in quello che è il problema più grande della strumentalità, perchè essa deve avere un carattere, non diciamo, di necessità, ma di evidente e immediata utilità economica. In Commissione io ho evocato un non lieto ricordo della nostra economia e cioè quello del fallimento, chiamiamolo dissesto, della società Ansaldo, nel primo dopoguerra; e cito volutamente un insuccesso di un'impresa privata per dimostrare l'obiettività con cui affronto il problema delle partecipazioni statali.

Dicevo dunque che essa era un tipo di impresa caratterizzata da una verticalizzazione assoluta, spinta fino, direi quasi, ad una forma di autarchia aziendale: si erano create persino segherie per segare le assicelle necessarie per costruire le cassette per contenere *schrapnel* o granate; e per poter fare queste cassette portatrici degli *schrapnel* o delle granate, l'azienda aveva pensato di costruire o di comperare addirittura una fabbrica di chiodi, poichè effettivamente se ne consumava una rilevante quantità insieme alle assicelle. Che questo fosse un qualcosa che si poteva procurare fuori, nel mercato, a condizioni più economiche non

importava; era una cosa che si poteva fare ed era una cosa strumentalmente valida in teoria, se non in pratica. Poichè effettivamente il Paese aveva bisogno di chiodi, di assicelle e di impianti per costruire le cassette, si pretendeva di produrli all'interno della azienda, indipendentemente dai costi.

Per questo, ricordo che in sede di Commissione ho parlato di un'impresa fabbricante di chiodi che, per trovare collocamento al proprio prodotto, diventava organizzatrice o acquisitrice di un'impresa costruttrice di bare, poichè effettivamente anche le bare, costruite per contenere i cadaveri, hanno bisogno di chiodi come forse anche di viti.

B E R T O L I . È macabro questo esempio.

A R T O M . È forse macabro, ma, quando l'ho portato in Commissione, la gentile stenografa che riprendeva le mie parole si è messa a ridere e il fatto di avere strappato un sorriso o una risata ad una bella bocca femminile è cosa che indubbiamente rimane nel mio pensiero. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Il sorriso non è stato registrato a verbale, il paragone sì. (*Ilarità*).

M A C C A R R O N E . Il paragone è piuttosto arcaico perchè le cassette le fanno le imprese e non gli artigiani.

P R E S I D E N T E . La prego, senatore Maccarrone, di non contribuire ad allungare la discussione. Continui, senatore Artom.

M O R A B I T O . Si è detto: « Non date spago, date spaghetti »!

A R T O M . Se il collega Morabito ha nostalgia per gli spaghetti, io sono pronto a rivolgermi al Presidente per dichiarare che posso interrompere il mio discorso per riprenderlo dopo colazione.

P R E S I D E N T E . La prego di continuare, senatore Artom.

A R T O M . Arriviamo ora al concetto della strumentalità che si sostanzia, in questo nostro problema, su due fatti concreti. L'amico Veronesi ha sollevato qui il problema molte volte discusso della « Lanerossi » ed il problema più amaro e più grave, anche da un punto di vista morale, della « Lebole », dell'« Euroconf », della « Rosabelle » e di altre ditte.

Ora, a giustificazione di un fatto che probabilmente ha origini molto diverse da quelle della strumentalità o, come si dice in termini giuridici, motivi diversi, se non cause diverse, di cui noi abbiamo sentito i vantaggi notevoli o, per essere più onesti e fuori da ogni ironia, i danni notevoli che ne trae il bilancio dell'ENI, si è detto che la « Lanerossi » consumava delle fibre artificiali prodotte a Ferrandina. Ora non è giusto, non è normale che si impieghino dei capitali unicamente per comprarsi un cliente. Se voi pensate che l'uso delle fibre artificiali nei tessuti di lana elaborati dalla « Lanerossi » non rappresenta nemmeno il 20 per cento della quantità di fibre impiegate nel creare i tessuti, se voi pensate quali sono le dimensioni del prodotto Lanerossi e quelle che sono le possibilità di creazione di queste fibre, voi vedete che l'aver impiegato dei grossi capitali nella « Lanerossi » e nelle sue figlie unicamente per collocare una piccola porzione del prodotto di Ferrandina, è veramente qualche cosa che manca di ogni criterio economico e di ogni ragione di strumentalità: manca anzi completamente il rapporto di strumentalità.

Pensate che da parte della « Lanerossi » è stata comprata la metà del pacchetto azionario della « Lebole » valutando cinque miliardi un'azienda che tre mesi prima aveva presentato al tribunale un bilancio nel quale gli investimenti ammontavano a 300 milioni. Pertanto si è fatto qualche cosa che non ha nessun carattere di strumentalità, qualche cosa che costituisce un impegno ed una responsabilità grossa per l'impresa; ma a quale scopo? Per quale strumento di costruzione? Per quale capacità di collocamento di merci? Per quale altro motivo economicamente valido?

Questo è un esempio negativo che io ho voluto proprio fare dopo un altro esempio in cui io riconoscevo positiva questa strumentalità. Infatti, credo che sia necessario che questa strumentalità vi sia come giustificazione, come metro e complemento di integrazione.

Noi non abbiamo mai criticato o lamentato l'espansione dell'ENI nel campo della petrolchimica: sarebbe stata una cosa assurda perchè era proprio dal momento stesso della sua fondazione che alla petrolchimica l'ENI doveva dedicarsi. Ma quando io vedo che nel disegno di legge non si parla di petrolchimica, ma di chimica in generale, e che si apre la possibilità così all'ENI di uscire completamente dal campo degli idrocarburi per passare in quello di una chimica che non ha più rapporti con il petrolio, gli idrocarburi in generale o con i gas, che non ha più quel rapporto che vi può essere tra il metano e le fabbriche di gomma artificiale, io posso dire, a parte le considerazioni tecnicamente esattissime che ha fatto il collega Veronesi sulle ragioni di costo e di utilità, che dal punto di vista giuridico ogni concetto di strumentalità od accessorietà viene a mancare: lo sbocco inevitabile di un'industria di idrocarburi è lo sfruttamento più logico e più normale degli idrocarburi; l'ENI ha quindi il diritto di espandersi in questo determinato settore: si vedrà caso per caso se è bene e se è giusto farlo, o meno; si vedrà nei singoli casi se il mercato può assorbire o non assorbire determinati prodotti; si vedrà se le strutture attuali possono permettere di resistere alla concorrenza interna ed estera: su tutto questo, dal punto di vista giuridico, dal punto di vista di interpretazione della legge che noi abbiamo, non vi è discussione; ma quando arriviamo alla « Lanerossi », sì, qui discussione vi può essere e vi deve essere.

Come voi vedete, noi ci troviamo davanti a grossi problemi: in primo luogo, il problema (al quale ho accennato prima) della necessità di arrivare ad una esatta considerazione dell'interesse dello Stato, in generale, come sovrappovente e sovradominante l'interesse particolare dell'azienda, come inquadrante l'interesse dell'azienda nel quadro ge-

nerale dell'utile dello Stato; gli esempi che vi ho dato vi dimostrano che questi interessi sono reali e concreti.

In secondo luogo, c'è da considerare che i concetti di strumentalità, di accessorietà e di complementarità sono di estrema elasticità e richiedono necessariamente che le decisioni basilari debbano essere sottoposte a controllo o per lo meno che ogni decisione debba essere integrata, disciplinata, inquadrata da una norma di legge più precisa.

Ed ecco che ritorna la lamentela che io ho messo prima per l'adozione della procedura redigente anzichè di quella deliberante; dalla discussione che io ho fatto sorge la necessità di dare una migliore definizione al concetto di strumentalità, a quello di complementarità e a quello di accessorietà.

Ci si presentano così i due problemi a cui ho accennato e di cui ho dimostrato l'attualità. Ne nasce però un terzo: che cosa possiamo dire di quelle imprese che sono state assunte per ragioni che non hanno nulla a che fare con l'attività degli idrocarburi? In sede di Commissione si è parlato delle attività alberghiere dell'ENI. Preciso subito che, parlando delle attività alberghiere, io non voglio accennare a quella magnifica rete di distributori di benzina, con tutti i necessari complementi di essa, che trasformano i distributori di benzina dell'ENI in qualche cosa di simile alle vecchie *posadas* iberiche ai tempi delle diligenze, alle nostre poste per le diligenze, e che sono parte integrante della prestazione di un complesso di servizi. Quando parlo delle attività alberghiere, intendo riferirmi a quegli alberghi costruiti, indipendentemente da ogni altro servizio e che non possono avere nessuna funzione di complementarità e di integrazione: sono dei veri e propri investimenti di capitale. Dico questo perchè il collega Cenini, nel suo intervento di oggi, ha inteso rievocare la figura di Enrico Mattei. Permettete che anche io la rievochi. Io ho avuto, più che l'onore, il piacere di avere Enrico Mattei come mio collega al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Voce dal centro. Evocare significa chiamare qualcuno nelle sedute spiritiche.

A R T O M . Evocare significa anche richiamare alla memoria dei presenti una figura che è scomparsa, ricordare quanto di essa è ancora presente nel nostro spirito. È una forma di evocazione che è fuori da ogni superstizione e deviazione dello spirito.

Dicevo, Enrico Mattei, che tutti noi abbiamo conosciuto, era una delle figure più affascinanti, più geniali, specialmente nel campo degli affari, nel quale era veramente un grande creatore. Egli, un giorno, in sede di Commissione del CNEL, incaricato dello studio di una legge (io qualche volta trascuro l'altoparlante, ma credo che, data la composizione del mio uditorio, anche se questo non mi ascolta, la cosa non importa), ci parlava dei concetti a cui si ispirava la fondazione del grosso centro di San Donato milanese; ce ne parlava come di una delle più grosse speculazioni edilizie che si potevano fare. Questa azione aveva come suo scopo esatto quello della speculazione edilizia, tanto è vero che, per scegliere la località per quel centro, Mattei era andato prima al comune per accertare le direttive del piano regolatore del luogo, per poter scegliere zone che fossero in contrasto con le direttive del piano allo scopo di poter comprare i terreni ad un prezzo minore ed ottenere così che la speculazione edilizia fosse di maggiore effetto. Ed inoltre ci parlò — parlo al plurale: infatti non si trattava di una conversazione a carattere personale, ma di cose dette in sede di Commissione, anche se ai margini del lavoro della Commissione — di altre imprese analoghe e particolarmente del motel costruito a San Donato, proprio come di una forma di speculazione edilizia.

Mattei era una persona seria che non poteva pensare ad investire qualche cosa come centinaia di milioni, forse un miliardo, per ottenere il risultato di avere 20-30 consumatori di benzina in più quando essi sarebbero usciti la mattina dall'albergo! In queste conversazioni Mattei ci espone anche un suo progetto, che poi si è realizzato anche se diversamente dal modo in cui egli ce ne aveva parlato allora: quello della creazione di un

grosso centro turistico nell'Italia meridionale; evidentemente, l'idea di creare un campo di aviazione, un albergo, dei *cottages* e dei distributori di benzina sulla costa jonica o su quella tirrenica era qualche cosa che non aveva niente a che fare con la distribuzione di benzina; era soltanto un modo di vita che desse luogo, creato il centro, ad un mercato per la rivendita di aree da parte dello stesso ENI.

Tutto ciò non si è realizzato né sulla costa jonica né su quella tirrenica della Calabria, ma su quella garganica. Rappresenta questo una complementarità, una strumentalità, una accessorietà? Evidentemente no...

B O N A F I N I . Lo domandi al sindaco di Vietri se questo non ha rappresentato un elevamento immediato di quelle zone, proprio con quei provvedimenti.

A R T O M . Mi permetta, senatore Bonafini. Qui siamo in tema di competenza e vogliamo sapere se questo deve essere fatto secondo i fini dell'Ente.

Infinite attività possono essere svolte utilmente. Indubbiamente, domani la creazione dell'« Alfa Sud » creerà un'attività economica in settori vicini a Vietri, o a qualche chilometro lontano da questo centro; si possono così spiegare le battaglie che si stanno svolgendo oggi nella provincia di Caserta, in quella di Napoli e di Salerno per accaparrarsi la sede di quel particolare strumento di prosperità. Con tutto questo non si pensa certo di chiedere all'ENI di essere promotore dell'« Alfa Sud ». Se avesse voluto farlo, sarebbe andato al di là delle sue funzioni.

Una cosa è l'iniziativa pubblica nelle funzioni che può svolgere, negli scopi che persegue, nei risultati che può raggiungere, altra è la scelta dell'organo creato dallo Stato a cui affidare il compito di svolgere quelle particolari iniziative, di perseguire quelle finalità, per meglio conseguire quei risultati.

Questo è il principio che stiamo discutendo a proposito di questa legge; questo è lo scopo della discussione che stiamo facendo in questo momento: non si discute se valga o no l'iniziativa pubblica; non si discute dei limiti delle iniziative pubbliche in

confronto della iniziativa privata; si discute di quale delle tante imprese create dallo Stato debba svolgere una determinata azione, in settori ben precisi.

Possiamo anche riconoscere che lo Stato ha fatto bene a salvare la « Lanerossi ». Il nostro amico vicentino, senatore Valmarana, è venuto a dirmi che questa industria andava malissimo, che le sue imprese erano in fallimento, che i suoi bilanci erano falsi e così via.

Possiamo essere tutti d'accordo su questo: indubbiamente era una azienda malata che si è voluta salvare; ma non mi si venga a dire che la si è salvata per accessorietà o strumentalità alla attività dell'ENI! La si è salvata perchè la si voleva salvare, ma altri erano gli organi che lo Stato possiede per questi cronicari, per questi ospedali, non l'ENI che non è nè un cronicario nè un ospedale, ma una impresa industriale che deve fare delle industrie e non è una *holding* come possono essere l'EFIM o l'IRI. Questo è il tema su cui noi stiamo discutendo oggi: quali siano le competenze specifiche di questo Ente, quali le sue funzioni particolari, proprio perchè l'ENI non è una *holding* ma è una industria che deve avere la sua unità, la sua organicità, che non deve disperdere le sue forze in qualche cosa che è al di fuori delle proprie competenze e delle proprie finalità, e che non deve servire come strumento per interessi che non lo riguardano.

È per questo che io debbo qui affrontare un altro problema e un altro esempio. Non è un esempio nuovo; non è un problema che io sollevi soltanto in questa occasione o per farvi perdere tempo; è uno dei problemi più amari e più tristi della nostra vita politica ed economica — mi spiace che sia uscito il senatore Bertoli, perchè avrebbe detto in questo momento, come ha detto in Commissione: « Ecco spuntare il giorno » — quello del giornale « Il giorno ». Io non sono qui per rifare una volta di più la critica al fatto che una impresa statale gestisca un giornale fatto per difendere determinate tesi politiche, per difendere gli interessi politici essenzialmente dei partiti che sono al Governo. Per questo non sollevo qui il caso poco bello della

SIPRA, che finanzia, sotto forma di mini-garantiti di pubblicità, i giornali del centro-sinistra. È un problema di moralità politica; è un problema di correttezza politica ma non è un problema che riguardi questa discussione; lo riprenderemo altrove, così come già lo trattammo altrove, anche se per avere ricordato questo fatto, per avere accennato a cose del genere, noi abbiamo visto praticamente destituito dalla sua qualità di Presidente del Senato il senatore Merzagora, colpevole di avere avuto il coraggio di lamentare e denunciare questi fatti.

Non parlo del fatto politico, non andrò a fondo nel fatto politico; in questa discussione il tema è un altro, è un fatto amministrativo, giuridico, di tecnica aziendale.

F R A N Z A . Sono fatti di responsabilità penale.

A R T O M . Sono trent'anni che non faccio più l'avvocato penalista ed ai miei tempi non esisteva ancora il peculato per distrazione e quindi io di peculato per distrazione non mi sento oggi competente a parlare, anche se teoricamente potrebbe esserci.

Noi abbiamo un'impresa, una società editrice che possiede una tipografia e che pubblica un giornale; questa impresa non ha nulla a che fare con l'estrazione del metano, con la ricerca del petrolio, con la distribuzione del metano e del petrolio, con la petrolchimica e nemmeno con le distribuzioni di gas. Non ha nemmeno il rapporto di acquirente di fibre tessili, che si vuole ritrovare nella Lanerossi o in quelle imprese produttrici di abiti confezionati con lane miste alle fibre artificiali prodotte a Ferrandina; non ha nessun rapporto con nessuna di queste attività; e questa società editrice porta ad una perdita di due miliardi e 400 milioni all'anno.

Io forse faccio male a precisare questa cifra: 2 miliardi e 400 milioni; potrei parlare soltanto di 2 miliardi perchè questa è la cifra che il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Donat Cattin ha detto in sede di 5ª Commissione. Io posso quindi non parlare di questa cifra di 2.400 milioni

e non tener conto del fatto che, in determinate trattative di collocazione di azioni di questa società, le autorità dell'ENI hanno dichiarato una tale perdita ai possibili acquirenti del pacchetto azionario, nè del fatto che, quando altri enti parastatali per un certo tempo hanno gestito insieme all'ENI questa particolare azienda, hanno accusato una perdita di 200 milioni al mese.

E non mi fermo d'altra parte sul fatto che, dopo le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato in sede di 5ª Commissione in merito alla perdita annua di 2 miliardi, siamo andati a vedere il bilancio di questa società e abbiamo visto che accusa una perdita di soli 200 milioni. Come le altre cifre di perdita — 1 miliardo e 800 milioni o 2 miliardi e 200 milioni — siano state contabilizzate; come siano state ripartite o meno fra le 208 compagnie del Gruppo ENI, non è problema da trattare in questo momento.

Il problema è soltanto questo: vi è una azienda che ha una grossa perdita, alla cui copertura si deve provvedere ogni anno e che non ha nessun rapporto tecnico, economico, o politico con l'ente che lo possiede; è quindi logico che questa azienda lo possieda e debba continuare a possederla?

A questo punto interviene il nuovo Presidente dell'ENI il quale constata questa perdita di due miliardi e 400 milioni; constata che dai possibili utili che l'ENI potrebbe dare allo Stato a retribuzione del fondo attualmente esistente vi è una diminuzione, vi è una distrazione di 2 miliardi e 400 milioni all'anno e constata che questa perdita dell'economia del gruppo non ha nessuna giustificazione tecnica, nemmeno una giustificazione, chiamiamola, di *public relations*, che è un termine tanto elastico e tanto grande con cui passano tante cose poco pulite nelle aziende private e nelle aziende pubbliche (ho messo le private prima delle pubbliche, prego di rilevare questa gerarchia). Il nuovo Presidente dell'ENI dice: « io intendo liquidare ». Viene un divieto dall'alto. Allora dice: intendo cederla; non voglio abbandonare gli uomini che collaborano a questa impresa e che da questa impresa traggono ragione di vita, non voglio creare nè di-

soccupazione nè disoccupati ... (*Rivolto alla estrema sinistra*). Gradirei, visto che è proprio l'amico Fabiani a parlare, che mi si stesse ad ascoltare perchè si tratta di una cosa delicata. Dicevo dunque che a un certo momento il presidente dell'ENI ha constatato come l'esistenza di questa perdita di 2 miliardi e 400 milioni all'anno, che continuata per almeno quattro anni consecutivi (in realtà sono di più), sfiora i dieci miliardi, non trovi alcun corrispettivo di utilità nei confronti dell'ente che egli presiede; come si tratti di 10 miliardi versati non allo Stato ma ad altri per diverse finalità, e per diversi motivi; come quindi essi siano distratti dal loro fine di retribuzione dello Stato unicamente per mantenere in vita questa impresa la cui esistenza non interessa l'ENI. Il presidente dell'ENI si preoccupa in questo momento di non creare disoccupati e cerca se c'è qualcuno che possa avere ragioni di interesse per diventare acquirente di questa determinata azienda, di questa determinata società; e lo si trova; si trova un acquirente che accetta di pagare circa 3 miliardi per acquistare metà delle azioni e assumere a proprio carico per lo meno metà della perdita annuale e che non chiede il pacchetto di maggioranza ma accetta che l'ENI possa restare dentro l'azienda per continuare ad imprimere a questo giornale la stessa direttiva politica di oggi ed evitare così che anche il fine politico — perseguito dal Governo e non dall'ENI — venisse colpito (e questo significava alleggerire di 1 miliardo e 200 milioni le perdite future, significava recuperare 3 miliardi per le perdite passate, significava forse passare, attraverso una migliore direzione, ad una maggiore tecnicità e quindi forse rimediare interamente alla perdita).

A questo punto interviene un divieto dall'alto e si dice di no.

Ora, il fatto che vi sia stata questa iniziativa da parte del presidente dell'ENI sta a dimostrare *ipso facto*, materialmente, che i responsabili dell'ENI, quelli che domani potrebbero essere chiamati a rispondere penalmente per perdite non giustificate, e per le perdite mantenute senza giustificazione, hanno ritenuto che non provvedere a queste

perdite, nel loro continuarsi, non era più cosa possibile, nè ammissibile. E ugualmente, dopo questo fatto, che ha trovato conferma in un altro episodio che è intervenuto nello stesso tempo, si è respinta la combinazione con la casa « Rizzoli ».

L'ENI ha chiesto che per lo meno si alleggerisse il suo peso, ripartendolo fra le altre imprese pubbliche. Il giornale non doveva servire a particolari scopi dell'impresa, a particolari forme di *public relations* dell'ENI, ma serviva o poteva servire agli interessi genuini delle imprese pubbliche, alla loro difesa, in un duello che si ritiene avvenga con l'impresa privata che si dice abbia a suo disposizione propri giornali, voci più o meno autorevoli che pesano sulla pubblica opinione, anche se non dispone della radio e della televisione.

Si fa dunque appello alle altre imprese pubbliche ed esse rifiutano. Vengono invitate a fare un esperimento e, dopo averlo compiuto, i dirigenti delle altre imprese pubbliche, nel loro senso di responsabilità analoga al senso di responsabilità dell'attuale presidente dell'ENI, ugualmente dichiarano di non accettare questo peso che è rimasto, quindi, all'ENI.

Ora questo è uno dei fatti più tipici, indipendentemente dall'aspetto politico e dall'atteggiamento del Governo, che dimostra come si crea una stampa ufficiale pagata dallo Stato per servire la propria politica. Ma, a parte questo, vi è il fatto di una perdita che incide sui risultati definitivi di una pubblica impresa e riduce, quindi, quello che è l'utile che la pubblica impresa dovrebbe dare allo Stato.

Io ho accennato a questi fatti nella loro materialità ed anche al fatto che il presidente dell'ENI ha sentito questa responsabilità personalmente, non amministrativamente, come una responsabilità di gestione: una responsabilità, che poteva uscire dall'ambito civilistico per entrare nell'ambito penale. Il caso è veramente di una così grave importanza che diventa tanto maggiore quanto più quei colleghi che hanno una maggiore anzianità di me in Senato e che sedevano in quest'Aula nel 1958, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Zoli, ricorderan-

no come proprio qui, egli abbia in un primo momento negato che l'ENI avesse alcun interesse o rapporto di proprietà nei confronti del giornale « Il Giorno », per dovere, alcuni giorni più tardi, confessare che contrariamente alle affermazioni fatte a suo tempo, effettivamente questo giornale era posseduto dall'ENI, il che dimostra come sia nato il rapporto tra l'ENI e lo Stato, tra l'ENI e « Il Giorno », come è continuato tale rapporto: sorprendendo la buona fede del Presidente del Consiglio, di un uomo della qualità e della dirittura di Adone Zoli.

Ho ricordato questo, proprio perchè l'onorevole Bo non venga a dirmi che io ce l'ho con lui. Il gesto del suo predecessore, non bello, comporta conseguenze che si avvertono anche oggi. Questa è la ragione per cui tale legge si presenta con assoluta insufficienza tecnica, come strumento legislativo, perchè con l'ampia frase della chimica invece della petrolchimica, con la vaga ed elastica dizione di strumentalità, accessorietà e complementarietà lascia al Potere esecutivo la possibilità di attribuire all'ENI nuove competenze nei più diversi campi fino ad arrivare al caso limite.

Non entrerei a parlare della seconda parte di questo disegno di legge che apparentemente sembrerebbe la più importante e cioè del fatto della estensione della competenza dell'ENI in materia nucleare. Non parlerei di questo perchè già dalle parole del collega Francavilla è venuto fuori un certo stato di disagio di fronte a questa attività a cui si era voluto dare una unità di ricerche e di azione attraverso la costituzione del CNEN, il Comitato nazionale per l'energia nucleare, che si chiama così e non Comitato nazionale per le ricerche, proprio perchè ha delle funzioni più vaste e più complesse che non quelle puramente scientifiche di ricerca, per le quali non sarebbe giustificabile abbastanza il ricorso a ben 3.000 dipendenti nel suo organico.

L'interesse dell'ENI poteva essere forse giustificato in passato, quando l'ENI, sia pure andando probabilmente al di là della propria azione, aveva creato delle centrali elettriche, atomiche nucleari. Come fosse giustificabile che un ente che si deve occu-

pare di idrocarburi, cerchi anche di produrre dell'energia elettrica, era poco chiaro, ed era altrettanto poco chiaro perchè lo facesse in un momento in cui lo Stato controllava, attraverso sue società, già gran parte delle imprese produttrici dell'energia elettrica: lo Stato allora controllava già in modo assoluto ed esclusivo — è bene ricordarlo — tutto il grande gruppo della SIP, tutto il gruppo della SME ed altre società minori collegate a questi gruppi. L'inserimento quindi di un terzo gruppo produttore di elettricità, che veniva a *piétiner* nel campo di azione delle altre società statali, non aveva una sua giustificazione. Ma si poteva dire che, per qualunque motivo, l'ENI intendeva avvalersi di questo per l'autoproduzione dell'energia elettrica ad uso di non si sa bene quale stabilimento, se non esistente almeno progettato, anche se le centrali elettro-nucleari venivano costruite a Latina e sul Volturno dove l'ENI non aveva nessun stabilimento industriale in atto od in progetto. In ogni caso oggi, dopo che è intervenuta la legge che ha creato praticamente il monopolio dell'energia elettrica attraverso un ente di Stato e dopo che in conseguenza l'ENI è stato costretto logicamente a cedere le sue centrali nucleari, una attività dell'Ente nazionale idrocarburi nel settore nucleare non ha nessuna giustificazione. Può essere giustificato il fatto che l'« Ansaldo » costruisca delle attrezzature a questo fine; potrà essere giustificato il fatto che altri enti dell'IRI costruiscano delle navi atomiche, poichè l'IRI gestisce una parte della navigazione italiana, ma non è assolutamente giustificabile che l'ENI si intrometta in qualche cosa che non ha nulla a che fare con la sua attività.

Questo problema sarebbe interessante ed importante ai fini di questa legge se si inquadrasse in quei disegni generali, in quei progetti più specifici di coordinamento tra le varie imprese statali di cui il Ministero ha riconosciuto la fondatezza e la legittimità in sede di Commissione, quando ha accettato come raccomandazione un emendamento che noi avevamo proposto in tal senso. Si tratterà del problema della « Lanerossi », si tratterà di altri problemi che pos-

sano essere anche impostati soltanto, quello che è certo è che un ENI nucleare c'è tra gli enti che devono essere trasformati o ceduti o meglio inquadrati o sottratti a questo ente.

Non è un problema di competenza che noi dobbiamo affrontare qui, è un problema di attribuzione all'ENI di attività che non hanno nulla a che fare con la sua attività statutaria.

Non dimentichiamo che nell'infinita varietà di partecipazioni statali il legislatore ha voluto... (*Rumori dall'estrema sinistra, richiami del Presidente*). Questa volta, signor Presidente, mi sono interrotto non per protesta contro i colleghi che parlavano, ma per cercare di trovare una forma più sintetica e più breve per riassumere il mio pensiero su questo punto.

Nella complessità e varietà del demanio pubblico delle partecipazioni statali il legislatore ha ammesso l'esistenza di una grande *holding* finanziaria quale è l'IRI, ma ha voluto che l'IRI si articolasse in una serie di enti di gestione, che riunisse organicamente le partecipazioni riguardanti i singoli settori in modo che, in ciascuno di essi, non vi fosse concorrenza fra impresa ed impresa, ma tutte le imprese statali si presentassero complessivamente con una loro organicità, con una loro unità di iniziativa nei settori nei quali l'impresa pubblica opera in concorrenza con quella privata, in modo da evitare i costi della concorrenza nel caso in cui la comunione di proprietà o la unità di proprietà rendano vani i vantaggi che la concorrenza può offrire.

Per tali ragioni il legislatore ha affermato questo principio, e questo principio rimane come base fondamentale, come punto centrale, come punto essenziale della vita delle partecipazioni statali. Il non osservarlo nel caso dell'ENI è grave ed è grave particolarmente nel caso dell'estensione all'attività nucleare tanto più in quanto la rigenerazione di materiali fissili usati secondo alcune delle licenze o dei brevetti acquisiti dall'ENI può attuarsi unicamente utilizzando materiale di cui l'Enel e soltanto l'Enel ha oggi in Italia la disponibilità, in quanto le ricerche minerali compiute nel nostro

Paese hanno dato finora risultati soltanto di scarsissima importanza e le ulteriori ricerche in nuove aree di indagine sono sottratte alla competenza ed all'attività specifica dell'ENI.

Stiamo quindi creando una nuova confusione, tra le diverse competenze, una nuova contraddizione ai principi fondamentali a cui si ispira l'ENI e stiamo creando quell'esigenza, di cui il collega Francavilla si è reso qui portatore, cioè di costituire quanto meno un consorzio in modo che vi sia un coordinamento tra queste varie imprese statali onde evitare inutili sprechi, inutili spese, inutili rivalità e concorrenze.

Io sono stato forse troppo lungo ...

A L B A R E L L O . No, senatore Artom!

A R T O M . Sono dolente di averne una così viva conferma attraverso l'ironica interiezione del senatore Albarello.

A L B A R E L L O . Noi volevamo dire che siamo stati molto contenti di ascoltarla, senatore Artom.

A R T O M . Credo di aver dimostrato che come relatore non ho voluto essere interprete di particolari interessi, nè portatore di particolari ostilità. Sono venuto qui a presentare un problema tecnico; a presentare l'esigenza di una maggiore organicità, nel complesso delle Partecipazioni statali, e di una maggiore osservanza alle norme legislative che le regolano, ed insieme a presentare il problema derivante da quella domanda che ho fatto al principio: *quis custodiet custodes?*

È questo un problema che non voglio trattare adesso, perchè lo tratterò domani in sede di controllo degli enti. Mi limiterò ad osservare che noi ci troviamo, qui, di fronte ad una grossa parte della gestione statale sottratta completamente al controllo e alle iniziative del Parlamento, rispetto alla quale il compito del Parlamento è quello soltanto di determinare larghe, lontane direttive e di avere successivamente una va-

ga informazione delle decisioni prese altrove, decisioni che pur possono impegnare per centinaia di miliardi l'Erario e che possono impegnare per centinaia e centinaia di miliardi tutta l'economia nazionale. Non è pensabile che tutto questo sia lasciato alla personale, esclusiva responsabilità di un Ministro, persino nei casi in cui le sue decisioni vengono a contrastare con le competenze di altri Ministri, (il caso dell'energia atomica ne è un tipico esempio, perchè proprio qui vi è possibilità di contrasti con l'Enel che è controllato dal Ministero dell'industria — vedete che io parlo sempre di contrasti, di concorrenze tra enti di Stato e parlo sempre della necessità di un coordinamento di questo grosso complesso —), senza nemmeno che in casi del genere, come nelle grandi questioni, sia previsto il ricorso al CIPE; senza cioè che vi sia la certezza che le decisioni prese dal Ministro delle partecipazioni statali rientrino nel quadro generale previsto dalle leggi e dai programmi. Io sono stato un avversario della programmazione come è fatta e come è stata costituita, ma dal momento che noi abbiamo creato questo particolare organo per mantenere la unità direttiva delle imprese dello Stato, questo organo deve funzionare anche e particolarmente per le Partecipazioni statali, perchè proprio in questo campo, dove si concreta più specificamente l'intervento dello Stato nell'economia, più sensibilmente si manifesta il maggiore sordinamento dell'attività statale. In queste condizioni noi ci troviamo di fronte ad un testo legislativo che amplia la discrezionalità del Ministro; che offre, attraverso le sue forme elastiche, la possibilità di ogni deviazione dei principi essenziali e fondamentali che devono regolare l'istituto dell'ENI e che lascia in piedi quelle che sono le deviazioni attualmente esistenti nell'ENI stesso, dando il benessere a quelle compiute in passato e aprendo così un nuovo campo di concorrenze interne e quindi nuovi contrasti interni nell'ambito delle Partecipazioni statali stesse. In queste condizioni io credo che non si debba e non si possa approvare questo dise-

gno di legge di cui voi conoscete il testo, al quale mi si è vietato di apportare la minima modifica, questo disegno di legge sul cui complesso dovete pronunciare un sì o un no senza avere la possibilità di entrare nell'interno della sua struttura e di dire quale sua disposizione valga e quale no, questo disegno di legge che per miracolo viene in Aula e non viene concluso nel segreto della sede deliberante di una Commissione.

Queste sono le ragioni per cui ho parlato, e se ho parlato troppo, ve ne chiedo scusa. Ho parlato, non per difendere degli interessi, ma per ricerca di verità, per ricerca di giustizia, per ricerca di equità, nell'interesse di questo Stato nuovo che ancora non ha trovato la sua struttura definitiva e che sempre più rischia di perdere la propria unità, nell'insorgere di autonomie settoriali non giustificate interamente, nel formarsi di clientele appartate, nell'uso di denaro che è denaro pubblico per finalità che non sono nell'interesse dello Stato. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati MATTARELLI ed altri. — « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 12 e 13 novembre, il 3 e 4 dicembre e il 10 e 11 dicembre 1967, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (2517);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE » (2518).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati MATTARELLI ed altri. — « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 12 e 13 novembre, il 3 e 4 dicembre e il 10 e 11 dicembre 1967, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (2517), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE » (2518), previo parere della 8ª Commissione.

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 2517 e 2518

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Vorrei proporre all'Assemblea che per il disegno di legge numero 2517 d'iniziativa dei deputati Mattarelli ed altri, relativo alle agevolazioni di viaggio in occasione delle elezioni comunali e provinciali, si adotti la procedura urgentissima, per una considerazione elementare: il 12, domenica prossima, hanno luogo le elezioni amministrative in importanti comuni e province. Pertanto, se questo dise-

gno di legge potesse essere discusso e approvato entro questa sera, le agevolazioni si potrebbero realizzare immediatamente per gli elettori che voteranno domenica prossima.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta di procedura urgentissima si intende approvata.

V A R A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Signor Presidente, rivolgo una richiesta analoga per il disegno di legge n. 2518, di conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi

di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE. Siccome il decreto-legge deve essere convertito in legge entro 60 giorni, e i 60 giorni sono di prossima scadenza, ritengo sia necessaria la procedura urgentissima.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, s'intende approvata la procedura urgentissima anche per questo disegno di legge.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari